

2022



POETI *dialettali* **PAVESI**

IL CALENDARIO AVIS
da un'idea di Agostino Calvi



A cura di
Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico

AVIS Pavia

PRESENTAZIONE

Ha detto il poeta Franco Arminio che *“la poesia è un mucchietto di neve in un mondo con il sale in mano”*. Proprio così. La poesia è un flebile canto che non viene dalle parole, ma che da queste è inseparabile. Un fragile sussulto dell'anima, che il mondo, con le sue asprezze quotidiane, tende a spegnere, così come il sale scioglie la neve.

Quest'anno i nostri ottimi autori, Giulio Assorbi e Pier Vittorio Chierico, hanno fatto una scelta coraggiosa: dedicare il nuovo calendario AVIS proprio alla poesia.

Non alla poesia intesa come genere: a occuparsi di quella ci sono splendide riviste e pubblicazioni, che tutti dovremmo leggere a beneficio del nostro animo.

Ma a un segmento ben particolare: la poesia dialettale pavese.

Una scelta coraggiosa, dunque, ma anche opportuna: il calendario AVIS PAVIA, giunto alla sua ventinovesima edizione, ha sempre avuto un'attenzione speciale per la nostra città.

Ci siamo occupati della storia, dei monumenti, delle attività, dei costumi, delle eccellenze e delle persone che hanno reso grande la nostra città. È quindi naturale che, occupandoci di poesia, si sia dato spazio ai poeti locali, ai pavesi che hanno raccontato con le loro parole la nostra città. La poesia dialettale rappresenta un segmento del vasto universo della poesia. Minoritario, certo, ma non per questo meno affascinante. Forse meno fruibile, per ovvi motivi di lingua, e sappiamo quanto impoveriscano i brani le traduzioni.

Ma altrettanto ricco, con la sua potente lirica che abbraccia la storia con la tenerezza di parole antiche.

Sono davvero tanti gli autori che dal 1762, data della prima poesia pavese di Siro Severino Capsoni, si sono cimentati in tale opera.

Immagino la difficoltà dei nostri autori nell'operare una cernita!

Vi invito quindi a leggere le notizie circa i nostri poeti dialettali, ma, soprattutto, a leggere con calma e attenzione le loro poesie. Vedrete che improvvisamente luoghi da sempre visti appariranno sotto una nuova luce, accarezzati e blanditi dalle liriche suadenti.

Pensate alla chiesa di San Teodoro, uno dei gioielli pavesi tra i meno conosciuti: l'abbiamo vista tante volte, distrattamente, frettolosamente. Con il pensiero assorto nelle affezioni del quotidiano. Ci siamo passati innanzi senza neppure notarla. Leggete ora i versi di Evaristo Bianchi (1889-1961):

*“Forsi parchè gb'è umid ! fatto sta
che tanti bei culonn tutt in grafi
uramai i s'enn tutti cunsumà
e tanti bei pitur s'en a sbaidi...
San Teodor seben sètt foeura d' man,
rappresentat par num n'a rarità
d'Pavia vegia urmai dimenticà”.*

Nella crepuscolare leggerezza di questa poesia, appena sfiorata da un accenno di nostalgia, si rende onore alla chiesa e alla nostra città, in grado di celare meraviglie come questa.

Una scelta, quella degli autori, che verrà certamente accolta con entusiasmo dai lettori.

Una scelta che AVIS PAVIA è orgogliosa di far propria, per ribadire il proprio ruolo.

Quello di associazione di solidarietà votata all'altruismo, ovviamente. Ma profondamente incardinata nella storia e nella vita della città, della quale è protagonista da 96 anni, da quel 1926 in cui – a Pavia – nacque la donazione volontaria gratuita e anonima del sangue.

Voglio ringraziare la ditta Della Fiore che, con il suo indispensabile aiuto ha reso possibile questo calendario: una generosità che, mai come in questa occasione, si può definire mecenatismo.

Lascio quindi a voi la lettura di poesie antiche ma ancora giovani, sempre attuali. Perché come diceva Giacomo Leopardi “tutto si è perfezionato da Omero in poi, ma non la poesia”.

DOTT. STEFANO MARCHESOTTI
Presidente AVIS Pavia

INTRODUZIONE

Nell'epoca della globalizzazione, in cui internet è diventato vitale per la vita degli esseri umani, dove le comunicazioni avvengono attraverso smartphone, computer, social network, che da una parte ci hanno migliorato la vita e sono frutto di un progresso inevitabile ma dall'altra ci hanno tolto il piacere di comunicare guardandoci negli occhi, parlare del dialetto può sembrare anacronistico. Ma secondo noi non è così e quindi abbiamo deciso di sceglierlo come argomento del calendario Avis 2022, convinti che il dialetto faccia parte del bagaglio culturale che ognuno di noi possiede ed è l'inevitabile segno che ci fa dire che apparteniamo ad un certo luogo e ad una precisa comunità. Per noi pavesi il dialetto rappresenta la nostra etichetta, le nostre radici e la nostra identità. Lo abbiamo voluto ricordare attraverso la scelta di dodici poeti di epoche diverse anche per testimoniare come la parlata pavese, nel corso dei secoli, si sia trasformata avvicinandosi ormai sempre di più all'italiano tralasciando gli antichi termini. Del resto le mutazioni del dialetto sono quasi naturali; la scuola aperta a tutti, la scomparsa dell'analfabetismo, la padronanza dell'italiano, il progresso, la globalizzazione hanno portato all'abbandono di alcune forme dialettali strette; il “pavese” del nostro secolo è molto diverso da quello dei nostri nonni. Ed è giusto che sia così, il dialetto non deve correre il rischio di legarsi solo al passato ma deve descrivere il presente; lo si scopre anche leggendo le poesie di questi poeti pavesi dove ci si rende conto come tutti rappresentavano il loro tempo e partecipavano ai grandi eventi ed alla vita cittadina. Il dialetto è sempre stato la lingua madre di molti italiani sino a cinquant'anni e la lingua italiana era invece quella che si imparava a scuola. Oggi la situazione è diversa e anche se in Italia esistono moltissimi dialetti non sono quasi più parlati in famiglia o con gli amici ma d'altronde il dialetto non è una lingua che si impara ma si acquisisce vivendo sul territorio e per questo motivo spesso la sua comprensione è difficoltosa per chi non conosce le tradizioni storiche e culturali di chi lo parla. E per non incorrere in questo rischio e consentire a tutti di comprendere pienamente il dialetto pavese, abbiamo chiesto la traduzione dei testi a Mario Grazioli, che di poesie ne ha scritte tante e continua a farlo per tenere vivo il nostro dialetto; a lui va il nostro ringraziamento. In genere i dialetti hanno espresso la cultura di un ceto popolare umile: contadini, artigiani e commercianti. Così ha fatto anche il dialetto pavese, che il professor Angelo Stella, docente di Dialettologia italiana e Storia della lingua italiana

presso l'ateneo pavese, ritiene fissato in tre vocabolari. Quello di Carlo Gambini, pubblicato in tre edizioni (del 1829, del 1850 e, la più importante, del 1876); il vocabolario di Aristide Annovazzi, del 1934, famoso perché sotto la voce “Napoli” aveva riportato il concetto di luogo un po' degradato e l'allora prefetto di Pavia, che era napoletano, fece rifare quella pagina e infine il vocabolario di Ettore Galli, del 1965. Convinti di tutte queste riflessioni sul dialetto abbiamo iniziato le nostre ricerche cercando conferme, per esempio, sulle vicende pavese contemporanee ai nostri poeti e che sono raccontate nelle loro poesie e non è stato difficile scoprire eventi e storie di una Pavia lontana nel tempo, forse poco conosciute ma meritevoli di essere ricordate e riscoperte. Ed ecco quindi che Archimede Griziotti si schiera con i “conservatori” durante l'accesa polemica che, all'inizio del secolo scorso, riempì le pagine della Provincia Pavese e del Ticino e che divise i pavesi tra i fautori di una proposta di abbattere il ponte coperto e coloro che lo difendevano accanitamente. I “demolitori” sostenevano che a) il ponte non era un'opera d'arte; b) era angusto e basso, la sua altezza ostacolava la viabilità e l'impianto della tramvia elettrica verso Casteggio e l'Oltrepò (che in realtà non fu mai realizzata); c) che date, la pendenza delle due rampe del ponte, la viabilità veniva ostacolata perché durante l'inverno questi tratti di strada gelavano impedendone la salita e la discesa; d) che era indecoroso per la città perché spesso meta e ritrovo di sfaccendati. E sempre in tema di polemiche cittadine, un paio di decenni più tardi, durante gli anni della costruzione dei due bracci del transetto del Duomo, Francesco Mauro Donetti (Madunett) invita apertamente i pavesi a non dare importanza agli edifici ed ai monumenti circostanti la piazza perché ormai fatiscenti ed inutili, inneggiando al “piccone” per abbatterli e rendere quella zona più decorosa. La lettura di queste poesie rafforza sempre più la convinzione che il dialetto non deve essere visto, o ascoltato, come un fastidioso ricordo di quando si era poveri o di quando l'italiano era la lingua delle persone istruite; deve invece essere apprezzato come un patrimonio tramandato e di grande ricchezza; è la lingua delle nostre emozioni e come tale è un bene prezioso. Nelson Mandela diceva: *“Parlare a qualcuno in una lingua che comprende consente di raggiungere il suo cervello. Parlargli nella sua lingua madre significa raggiungere il suo cuore”*.

GIULIO ASSORBI



Anni 20 - La Roggia Carona attraversava Pavia con un percorso in parte sotterraneo e in città veniva utilizzata per diversi scopi. In piazza Castello, all'altezza di Casa Cairoli, c'era una chiusa che veniva aperta consentendo all'acqua di uscire in superficie e di scorrere lungo la discesa di Strada Nuova verso il Ticino, sgombrando la strada dalla neve in inverno e dando refrigerio in estate.

AE CARONA

Aristide Annovazzi

Carona bèla, courend fra i'sass
Ti t'fé la sciuma, t'fé un gran fracass;
volta, rivolta, fèt courentia
dasbroiat foera la mè Pavia.

Nev e rudèra, fin i mouton
ruga, dastana tut i canton,
scoul da latrina, da lavandei,
coura stravaca tut in Tisei.

Quanti paves, tant om o dona
Ti t' poè servì, acqua d' Carona
Ghè tanti sciuri pien ad pecà.
Foera e poè dentar, tourna 'a lavà.

Ghè di coer negar tant me l' carbon
forssa Carona, dopra 'l savon;
ghè 'na cousciensa tropa spourcà ?
doumanda 'aiut a l'acqua d' bugà.

Se poè n' quaidun a t' resista oun po',
acqua d' Carona, spaventat no;
saldo per Diou, senza pietà
fa l' pidarioè e poè fal negà.

T'è o Carona in ti 'an pasaà
Masnà 'ai paves ael gran da mangià,
se tanti 'assedi an resistì,
'na part aed gloria ta gl'è 'nca ti;

che prima d' cour i nbrass a Tisei
metivat' in moto roed e mulei,
e paer pagura cae 'l fuss no sse
vassei e conssa de peletè.

Senta Carona, lava tut coss,
disbroia foeura picoul e gross,
port'in Tisei aed tut i coulour
rsenta poulid i povar e i' sciour.

1 S	Capodanno s. Madre di Dio	1-364
2 D	ss. Basilio e Gregorio	2-363
3 L	s. Genoveffa	3-362
4 M	s. Ermete	4-361
5 M	s. Amelia	5-360
6 G	Epifania di N.S.G.C.	6-359
7 V	s. Raimondo	7-358
8 S	s. Severino	8-357
9 D	Batt. di Gesù s. Giuliano	9-356
10 L	s. Aldo	10-355
11 M	s. Iginò	11-354
12 M	s. Modesto	12-353
13 G	s. Ilario	13-352
14 V	s. Felice	14-351
15 S	s. Mauro	15-350
16 D	s. Marcello	16-349
17 L	s. Antonio ab.	17-348
18 M	s. Liberata	18-347
19 M	s. Mario	19-346
20 G	ss. Sebastiano e Fabiano	20-345
21 V	s. Agnese	21-344
22 S	s. Vincenzo	22-343
23 D	s. Emerenziana	23-342
24 L	s. Francesco di Sales	24-341
25 M	Conversione s. Paolo	25-340
26 M	ss. Tito e Timoteo	26-339
27 G	s. Angela Merici	27-338
28 V	s. Tommaso d'Aquino	28-337
29 S	s. Valerio	29-336
30 D	s. Martina	30-335
31 L	s. Giovanni Bosco	31-334

Ci prendiamo cura del tuo bagno dal 1958

PROGETTI PERSONALIZZATI

CONSULENZA TERMOTECNICA

Sèrva a gnént una parür,
l'è mèj un bagn däl Dela Fiür!



della fiore

ARISTIDE ANNOVAZZI (1884 – 1952)

Nacque a Pavia dove svolse la carriera di insegnante nella Scuola Professionale “Ambrogio Necchi”, della quale ebbe poi la direzione fino al termine della sua attività. Durante il primo conflitto mondiale prestò opera di motorista presso la Scuola di Brà. La sua specializzazione era la tecnologia meccanica di cui scrisse anche diversi volumi ma la sua passione era lo studio della letteratura ed in particolare del suo dialetto pavese. A lui si devono due importanti vocabolari pavese-italiano; nel 1935, esaurito da tempo il vecchio vocabolario del Gambini, coadiuvato da diversi amici e collaboratori, pubblicò il “Nuovo Vocabolario pavese-italiano illustrato”, stampato dalla Tipografia Bizzoni di Pavia. Nel 1952 diede alle stampe il volume folkloristico “Pavia e la sua provincia” ricco di storie e di cose pavesi che restavano una delle sue passioni. Ma oltre che amante della filologia e della letteratura fu anche poeta dialettale; inizia a farsi conoscere attraverso le pagine dei quotidiani cittadini con cui collabora inviando le sue poesie che, nel 1930, raccoglie in un volume. Il libretto è diviso in tre parti: “Quatar scumpars”, “Pavia e paves”, “Mastüröss”. La sua poesia è attratta da vicende e personaggi della città per cui esprime ammirazione ma anche umorismo; non mancano nelle sue opere anche la satira e la ricchezza di spirito come in “Ae Carona”, che abbiamo scelto per rappresentarlo, ed



A CARONA

Bella Carona, correndo tra i sassi tu fai la schiuma, fai un gran rumore; gira e rigira, fai la corrente e pulisci la mia Pavia. Persino cumuli di neve e di sporcizia cerchi, e stani da tutti gli angoli, residui di latrine e di lavandini, corri rovescia tutto in Ticino. Quanti pavesi, siano uomini o donne tu puoi servire, acqua di Carona ci sono tanti ricchi pieni di peccati fuori e poi dentro torna a lavare. Ci sono cuori neri come il carbone, forza Carona usa il sapone; c'è una coscienza troppo sporca? Chiedi aiuto alla candeggina. Se poi qualcuno ti resiste un poco, acqua di Carona non spaventarti; forza per Dio, senza pietà fa il mulinello e poi fallo annegare. O Carona negli anni trascorsi hai macinato ai pavesi il grano per mangiare, se hanno resistito a tanti assedi una parte di gloria ce l'hai anche tu; che prima di correre tra le braccia del Ticino, mettevi in moto ruote e mulini e per paura che non fosse sufficiente i bottai per la concia dei pellettieri. Ascolta Carona, lava tutto, sgombra ogni residuo, portane in Ticino di tutti i colori, risciacqua bene poveri e ricchi.



in cui parla dell'acqua, che d'inverno era fatta scorrere dalla discesa di Strada Nuova per lavarla dalla neve, a cui raccomanda di portare in Ticino anche quanto di cattivo c'è nel cuore dei cittadini. Annovazzi è un poeta della calma e della riflessione; è un acuto osservatore e anche quando si spinge nella satira non è mai graffiante ma sempre delicato. Anche quando racconta Pavia non ha mai nostalgia del passato e non rimpiange i tempi andati; anzi, in una poesia dal titolo “I pien dal nos Tesin e Porta Noeva” si augura che le piene del fiume arrivino a spazzare via i resti, anche se artistici, dell'antichissima Porta Nuova.

Anni 20 - Carona scorre davanti all'Università; per consentire l'attraversamento della strada venivano collocate delle passerelle; inizialmente furono i Civici Pompieri ad occuparsi della loro installazione e rimozione, successivamente il servizio venne affidato ai Vigili Urbani.

spigolature

IL GIARLAETT, UN TACCUINO DIALETTALE

Per parlare di nascita della letteratura dialettale pavese occorre attendere gli anni Sessanta del Settecento; si data al 1762 la prima delle poche poesie pavesi di Siro Severino Capsoni. Ma soprattutto esce alla fine del 1764, stampato da Marcantonio Porro, un anonimo almanacco e lunario per l'anno successivo. Cosa singolare è che si trattava di prosa e non di poesia dialettale. Il *Giarlaett*, così si chiamava, era di piccolo formato, ma denso di parole, e si presentava con arguzia loquace nel frontespizio: «Tacquei ardicol critich, e moral dael sur Giarlaett con j osservazion di paisàn sgond zerti di, e stagion 'dl'an. E con tut coi altar coss, cha gh'è su in s'j altar tacquei, e peu e peu. E conn piccola vis par lez, e scriv in paveis. In tla me zittà, l'an 1764 pral 1765. Paer Marcantoni Por in Strà' Neuva all'insegna 'd Sant'Antoni coul cha stava in Cavagneria. Con lissenzia di can gross». L'ossequio ai superiori (i «can gross») era bonariamente ironico, ma tranquillizzante: nulla di spregiudicato, di irrispettoso nell'almanacco. La novità stava nella scelta, totale ed entusiastica, del dialetto come lingua ideale per un'operetta che voleva essere popolare, divertente e insieme istruttiva. I personaggi della breve azione scenica sono: Giarlaett, un padre di famiglia, saggio e un po' pedante, poco ascoltato soprattutto dai suoi familiari (il suo nome significa “piccola gerla” e anche “gobbetto”); la moglie Batteina (tutt'altro tipo, pungente come «un bsij», un'ortica); i figli Sabtej (Elisabetta, incrociato con «sabata» cioè pettegola: ragazzina indolente e intrigante) e Baslot (cioè «scodella», ingordo, credulone e bugiardo). Lo scopo dichiarato del dialogo è di aprire gli occhi ai padri e avvertirli delle

difficoltà che si incontrano nell'educazione dei figli. Il dialogo tra marito-padre e figli tocca temi sostanzialmente morali e, nella seconda parte, insiste sulle pratiche religiose e devozionali.

Nessun dubbio che l'autore sia un uomo di Chiesa. Per ora rimane accettabile l'ipotesi di Alberto Corbellini, sostenuta da deduzioni convincenti, che il “saggio” autore di quelle pagine sia il prete don Alessandro Monti. La buona cultura dell'autore si evince anche dall'uso di un dialetto vivace, popolare ma non plebeo, che suona arcaico e talora difficile. L'Autore si diverte con i suoi personaggi, e con i lettori, che, proprio in apertura, minaccia di ripresentarsi tutti gli anni con un almanacco e con un tema specifico. Il *Giarlaett* invece non si presentò più.

Testo adattato e tratto da:

CESARE REPOSSI, *La cultura letteraria a Pavia nei secoli XVI-XVIII – 6. La letteratura dialettale: Capsoni, Giarlaett, l'Accademia della Baslaetta*, in “Storia di Pavia”, IV, *L'età spagnola e austriaca*, 2, Banca Regionale Europea, 1995

ANGELO STELLA – CESARE REPOSSI, *La nascita della letteratura dialettale. Il Settecento*, in “Parlà 'd Varlaeca. Lingua e dialetto a Pavia dal '300 al '900”, a cura di Felice Milani e Angelo Stella, Pavia, Logos International, 1985

ALBERTO CORBELLINI, *Curiosi almanacchi di un frate e di un prete pavesi*, in “Bollettino della Società Pavese di Storia Patria”, 1910

FELICE MILANI – ANGELO STELLA, *Un almanacco pavese per l'anno 1765: Il taquei ardicol, critich e moral dael sur Giarlaett*, in “Letteratura e dialetti. Rivista internazionale”, 12/2019



FEBBRAIO 2022



Anni 40 - Le due vetture del tram elettrico si incrociano all'altezza di piazza del Tribunale. La tramvia elettrica fu inaugurata nel 1913 e svolse il suo servizio fino all'inizio degli anni 50 quando fu sostituita dai filobus. Il percorso iniziale andava da Piazza della Stazione a Piazza del Municipio; negli anni a seguire venne esteso fino ad arrivare a coprire la tratta Istituti Universitari - S. Pietro in Verzolo.

ADIO AL TRAM

Virginio Inzaghi

Quand un pueta al deva distacàss da una persona o da una roba càra al senta fina al cör a dislengüass e 'd bèi parol al fa quàsi una gàra: e insì 'nca mi, par vess un ver pueta duariss fa di vèrs ... o fa l'asceta !

Ma, disèm viàltar, devi caragnà Se Pavia la pèrda 'l so bèl tram ? Devi 'ndà in gir cui pàgn tüt a strassà o, me Gandi, fa 'l sciopero dla fàm ? Lassumaghi, i scenett ad Carnevål, a Ercole, in Cunsili Cümunàl ...

Sa disàriva d'avé pèrs al treno par culpa dal "tramvài", senza curent ... o parché s'è guastà i rutài o 'l freno rivà in ritàrd a qualche apuntament ? Disarisav me mi, tüt cuntrarià: "Chi t'avissan cambià cent'ani fa !!"

E i strà jèn interut tüt i mument par fàgh e par rifàgh riparassion: in Curs Cavour gh'è fin stramì la gent cla cerca la salvèssa in di purton. E s'al piöva, sentì, questa l'è bèla, al porta via d'in man anca l'umbrèla !

Ma vöi no fa 'l cativ, fa propi 'l gram, e parlan mäl e di dumà i difètt. Dumagh'l insèma un salüdon al tràmm, dimustrumagh ammò un cicin d'afètt: Adio tràmm, urmài t'um perdü, va via svèlt e senta ... ve indrè pü !

1 M	s. Verdiana	32-333
2 M	Presentazione del Signore	33-332
3 G	s. Biagio	34-331
4 V	s. Gilberto	35-330
5 S	s. Agata	36-329
6 D	s. Paolo Miki e compagni	37-328
7 L	s. Eugenia	38-327
8 M	s. Gerolamo Emiliani	39-326
9 M	s. Rinaldo	40-325
10 G	s. Scolastica	41-324
11 V	B. Vergine di Lourdes	42-323
12 S	s. Eulalia	43-322
13 D	s. Maura	44-321
14 L	s. Valentino	45-320
15 M	ss. Faustino e Giovita	46-319
16 M	s. Giuliana	47-318
17 G	ss. 7 fondatori Servi di Maria	48-317
18 V	s. Simeone	49-316
19 S	s. Corrado	50-315
20 D	s. Amata	51-314
21 L	s. Pier Damiani	52-313
22 M	s. Isabella	53-312
23 M	s. Renzo	54-311
24 G	s. Costanza	55-310
25 V	s. Romeo	56-309
26 S	s. Nestore	57-308
27 D	s. Leandro	58-307
28 L	s. Romano	59-306



SCONTO IN FATTURA

A sän Gineś däl Dela Fiür, trövat roba fina no di barlafüs!



della fiore

VIRGINIO INZAGHI (1925 – 2009)

Pavese, figlio di Francesco Inzaghi, da cui ereditò la passione e l'inclinazione per la poesia e il dialetto; di professione geometra, prima venditore alla Necchi e poi una vita passata in banca. Negli anni 70 del secolo scorso fonda il Circolo Culturale Regiole, di cui sarà Presidente fino al 1990 quando si chiude l'esperienza per farlo poi rinascere qualche anno dopo. Insegnò il pavese all'UNITRE fino al 2006 ma di lui si ricorda soprattutto la militanza negli Scout; fin dagli anni del regime quando gli scout dovevano rimanere in clandestinità. La sua vena poetica è sempre stata molto sciolta e disinvolta ed in questo ricordava molto il padre. Era figlio dei suoi tempi e nelle sue poesie si ritrovano accenni alla modernità ed agli eventi storici del secondo 900, anche se predilige comunque l'interiorità, la riflessione e la contemplazione, soprattutto della sua Pavia. Il suo è un dialetto chiaro, pulito che spesso si adatta a ciò che descrive sapendo coglierne anche i lati più nascosti. Al centro delle sue osservazioni ci sono le persone, in particolare i bambini descritti nella loro spontaneità e nelle scene semplici della loro vita di tutti i giorni. La sua produzione fu molto copiosa; di lui si ricorda la traduzione in dialetto dei Vangeli, un dizionario del dialetto pavese, un'enciclopedia in 6 volumi della storia di Pavia e tantissime poesie. È difficile capire quante siano perché preferiva far circolare i suoi scritti tra gli amici donandoli nelle ricorrenze piuttosto che pubblicarli. Probabilmente dove maggiormente spicca la sua vena caratteristica è nelle liriche del suo volume *Primavera*; in cui rispecchia i cambiamenti della generazione successiva a quella del padre.



ADDIO AL TRAM

Quando un poeta si deve staccare da una persona o da una cosa sente sciogliersi persino il cuore e con belle parole fa quasi una gara: e così anch'io, per essere un vero poeta dovrei fare dei versi... o fare l'asceta! Ma, ditemi voi, devo piangere se Pavia perde il suo tram? Devo circolare con gli abiti stracciati, o, come Gandhi fare lo sciopero della fame? Lasciamo, le scenette di carnevale, ad Ercole in consiglio comunale... cosa direste di aver perso il treno per colpa del tram senza corrente... o perché si sono guastate rotaie oppure il freno e arrivare in ritardo a qualche appuntamento? Direste come me tutto contrariato: "T'avessero cambiato cento anni fa!" E le strade sono interrotte continuamente per fare e rifare riparazioni: in corso Cavour ci sono persone spaventate che cercano di ripararsi dentro i portoni. E se piove sentite, questa è bella, ti porta via dalla mano anche l'ombrello! Ma non voglio fare proprio il cattivo e parlarne male e riferire solo i difetti. Diamo tutti insieme un saluto al tram, dimostriamogli ancora un poco d'affetto: Addio tram ormai ti abbiamo perduto, va via in fretta e ascolta... non fare più ritorno!



1913 - Il tram in sosta in Piazza del Municipio, capolinea del primo tratto della linea tramviaria urbana. Sulla destra, dietro al tram, dove oggi ha sede il Comune, si intravede casa Raimondi.

spigolature

L'ACCADEMIA DLA BASLAETTA

È in dialetto pavese uno dei più vivaci componimenti poetici, fra i tanti scritti prima del 1796 in cui è deprecata la Rivoluzione o si esprime il timore per l'arrivo dei Francesi. Ne è autore, nel 1794, Giovan Battista Maggi, segretario dell'Accademia della Baslaetta, identificato come il futuro arciprete di Broni, fondatore della Biblioteca della Collegiata di San Pietro. Il componimento è formato da 52 sestine di endecasillabi, precedute da una sestina con funzione introduttiva di protesta; il titolo è *Par la lauria / e la partenza / dal President ad l'Accademia dla Baslaetta / Don Beaneadeatt Bursa / Quattr rimm / dal Sozj Gratareulla / Secretarj d'l'Accademia*. Vi è contenuta una descrizione realistica del fermento che pervade tutti gli ambienti e i ceti sociali della città.

All'Accademia della Baslaetta si deve gran parte della scarsa produzione dialettale pavese nel mezzo secolo che intercorre fra l'almanacco in prosa Giarlaett e la poesia di Siro Carati e Giuseppe Bignami. Tra silenzi di difficile interpretazione dei contemporanei e fugaci cenni esplicativi da parte di autorevoli personaggi potrebbero sorgere dei dubbi sull'esistenza o meno dell'Accademia della Baslaetta della quale Felice Milani ha cercato di chiarire alcuni aspetti affermando in conclusione che «forse l'Accademia della Baslaetta non è mai esistita realmente come istituzione vera e propria, ma fu immaginata sul modello della Badia di Meneghitt da Giovanni Battista Maggi, che la recitò con i suoi amici, alcuni dei quali già compagni nel Collegio Ghislieri». Dello stesso parere Cesare Repossi il quale precisa che «l'importanza e la stessa identità della Baslaetta è forse da attribuire a un gioco intellettuale, più che a una vera e propria istituzione. Le poesie che ci rimangono sono, come si conviene a un'accademia, soprattutto d'occasione». Nello stesso scritto Repossi fornisce altre notizie interessanti

e curiose. A proposito del nome che deriva dall'insegna, una baslaetta, cioè il grande piatto di legno destinato a contenere vivande, spiega che c'è anche un'allusione caricaturale attraverso il significato traslato di «mento prominente». Non è rimasto il testo dello statuto dell'accademia, ma è sopravvissuto una sorta di verbale di ammissione, naturalmente in dialetto, che disegna un ambiente e soprattutto uno stile espressivo. I soci elaborano un grottesco cerimoniale accademico, assumono nomi degni dell'insegna, cioè mangerecci. Il principe è Benedetto Borsa, detto Cavolfior, segretario è Giovanni Battista Maggi, detto Gratareulla; poi il prete Giacomo Campari, futuro parroco di San Francesco, detto Zigoulei; e ancora Luigi Speciani (Rava scarponcia), Benedetto d'Erba, vice bibliotecario della Biblioteca Universitaria (Zucca da mostarda) e altri. È proprio l'Accademia della Baslaetta che intorno al 1794 a Pavia identifica nella contrada di Varlaeca (cioè Rovelecca, l'attuale via dei Liguri) la «countrà, vera originaria majestra dla nostra leingua» ovvero la sede del dialetto cittadino più puro.

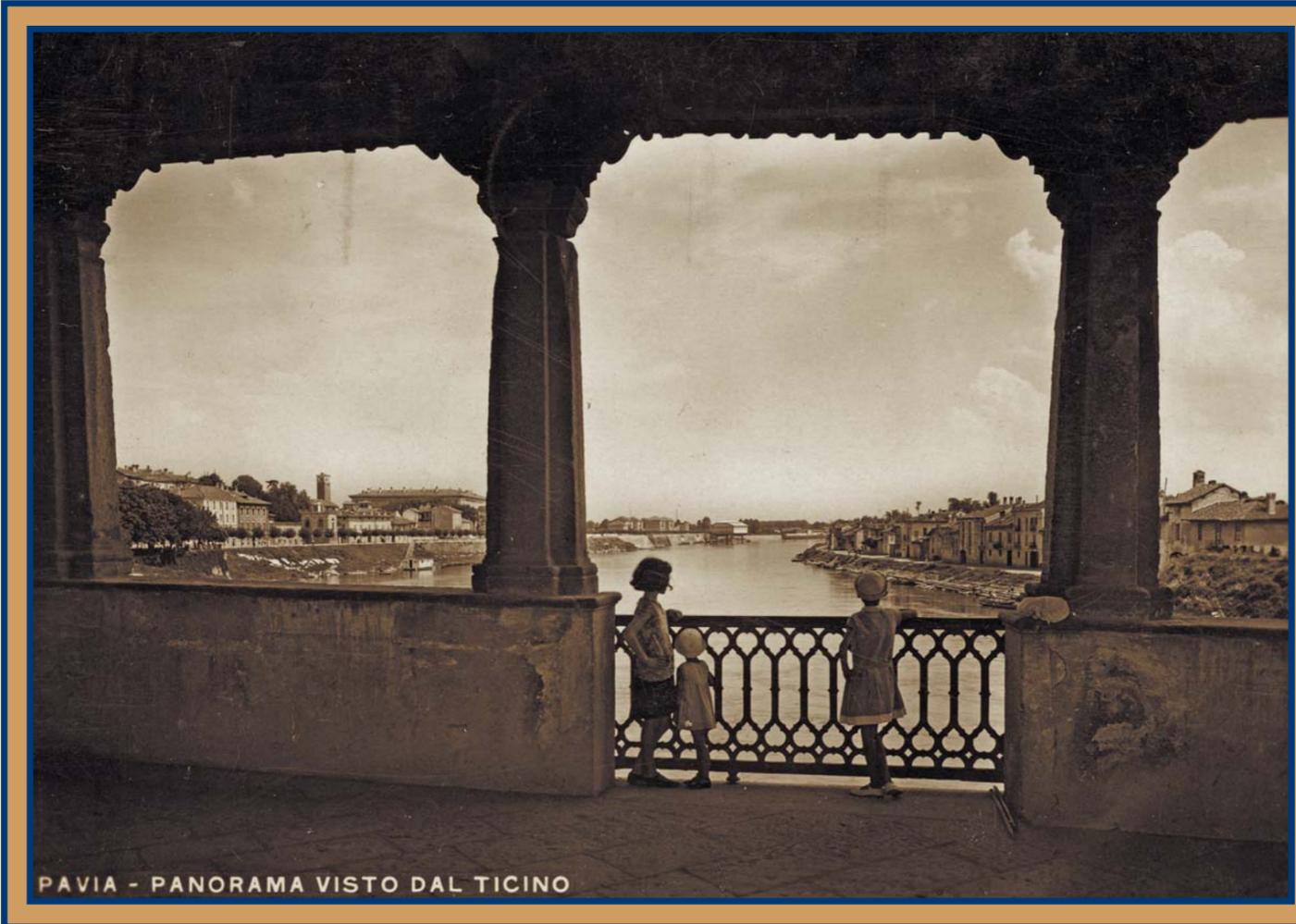
Testo adattato e tratto da:

FELICE MILANI, *L'Accademia della Baslaetta*, in "Annali di storia pavese", n. 21 (1992)

CESARE REPOSSI, *La cultura letteraria a Pavia nei secoli XVI-XVIII - 6. La letteratura dialettale: Capsoni, Giarlaett, l'Accademia della Baslaetta*, in "Storia di Pavia", IV, *L'età spagnola e austriaca*, 2, Banca Regionale Europea, 1995

La bagna al nas a queai dla buratera. Poesie e prose pavesi dell'Accademia della Baslaetta (secolo XVII), a cura di Felice Milani, Pavia, Edizioni Antares, 1996

FELICE MILANI, *Un canone per il "parlà 'd Varlaeca": dal carteggio Bignami-Cherubini al Novecento di Angelini e Ferrari*, in "Tre anni a Milano di Cherubini nella dialettologia italiana", Atti dei Convegni 2014-16, a cura di Silvia Morgana e Mario Piotti, 2019



Anni 30 - Il Ticino ed il Borgo visti dal balconcino del vecchio Ponte Coperto, distrutto da bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Il balconcino della fotografia è posizionato nella parte del ponte che degrada verso il Borgo.

DAL PUGIULIN DAL PONT

Paride Sollazzi

Da un pugiulin dal Pont,
vèrs l'arch in mes, d'indè ca spò guardà
l'impagabil spetacul dal tramont

vurivi pu gni via,
bèl e fadà mè 'ch s'eri dal scenari,
da superà qualsiasi regia.

L'acqua dal nos Tesin
La pasava pian pian suta da mì,
mustrand in trasparenza i so paslìn.

Un bufetin ad vent
c'al purtava l'udur 'd la Primavera
l'increspava 'l Tesin cl'era d'argent.

Dop l'è diventà azur
Sa ga spagiav'n i nivul ad bumbas ...
Mi stavi là fin tant ca gniva scùr.

1	M	s. Albino	60-305
2	M	Le Ceneri s. Quinto	61-304
3	G	s. Cunegonda	62-303
4	V	s. Casimiro	63-302
5	S	s. Adriano	64-301
6	D	I. di Quaresima s. Coletta	65-300
7	L	ss. Perpetua e Felicità	66-299
8	M	s. Giovanni di Dio	67-298
9	M	s. Francesca R.	68-297
10	G	s. Provino	69-296
11	V	s. Costantino	70-295
12	S	s. Massimiliano	71-294
13	D	II. di Quaresima s. Rodrigo	72-293
14	L	s. Matilde	73-292
15	M	s. Luisa	74-291
16	M	s. Eriberto	75-290
17	G	s. Patrizio	76-289
18	V	s. Cirillo di G.	77-288
19	S	s. Giuseppe	78-287
20	D	III. di Quaresima s. Claudia	79-286
21	L	s. Nicola di F.	80-285
22	M	s. Lea	81-284
23	M	s. Turibio di M.	82-283
24	G	s. Romolo	83-282
25	V	Annunc. M.V.	84-281
26	S	s. Emanuele	85-280
27	D	IV. di Quaresima s. Augusto	86-279
28	L	s. Sisto	87-278
29	M	s. Secondo	88-277
30	M	s. Amedeo	89-276
31	G	s. Beniamino	90-275



I MIGLIORI MARCHI
arredo bagno, pavimenti, caminetti e porte da interno

CONSULENZE E PROGETTI PERSONALIZZATI

RENDER E SCHEMI DI POSA

*L'è no vera che pütost che gnènt l'è mèj pütost.
Tüta la mubília präl to bagn, l'è chi për tí,
däl Dela Fiür gh'èt dumà da sernì!*



della fiore

PARIDE SOLLAZZI (1893 – 1974)

Milanese di nascita ma pavese da sempre, iniziò da giovanissimo a lavorare nel settore del commercio di tessuti, dapprima come commesso e poi come titolare di un magazzino in via Cavigna Sangiuliani; ma la sua vera passione però rimase sempre il teatro. L'arte gliel'aveva trasmessa suo padre che di giorno lavorava in Tribunale e di sera suonava nelle osterie; cominciò a recitare ancora bambino e si unì poi alla Compagnia di Filodrammatici, calcando i palcoscenici di Pavia e provincia; per alcuni anni recitò con Rossana



Bossaglia, che diventerà una importante storica dell'arte e con cui strinse una lunga amicizia. Sciolta la Compagnia, verso la metà degli anni 60, il suo interesse s'indirizzò verso la poesia dialettale. Dal 1967 al 1974 pubblicò, in 6 diversi volumi, più di cento scritti. Non è mai stato un poeta dialettale tradizionale ma, piuttosto, spinto dall'amore per il teatro scriveva quasi delle piccole storie, una sorta di brevi copioni che amava recitare in pubblico davanti a familiari o agli amici del Circolo. Oppure si divertiva a descrivere quadretti di vita familiare o cittadina, o piccoli scorci di Pavia, con molta sensibilità. Diversi attori di Compagnie Dialettali inserirono nel loro repertorio alcune sue poesie. Quella dei Sollazzi fu una famiglia che, lungo più generazioni, è stata percorsa da una vena artistica importante. Paride ebbe 3 figli, la primogenita, Sandra, fu una giornalista impegnata nel sociale; visse a Roma per oltre vent'anni,



DAL BALCONCINO DEL PONTE

Da un balconcino del ponte, verso l'arco in mezzo, da dove si può guardare l'impagabile spettacolo del tramonto non volevo più venire via emozionato com'ero dallo scenario, che superava qualsiasi regia. L'acqua del nostro Ticino passava piano piano sotto di me mostrando per la trasparenza i suoi pesciolini. Un leggero soffio di vento che portava l'odore della primavera increspava il Ticino ch'era d'argento. Dopo è divenuto azzurro si ci specchiavano le nuvole di bambagia... lo rimanevo là finché non scendeva la sera.

negli anni 60 tornata a Pavia si dedicò all'insegnamento ma soprattutto alla formazione degli studenti lavoratori. Lucio, che insieme alla moglie gestiva un negozio di articoli sanitari ed ortopedici sotto i portici delle Varesine, espresse la sua arte nella pittura, pur amando anche la musica (suonava in un complesso insieme a Giuliano Ravizza). Infine Roberto anche lui con una predisposizione per la musica fino a diventare un buon pianista anche se intraprese gli studi giuridici e fece una brillante carriera di avvocato.

Anni 30 - Da questo balconcino, nella parte del ponte verso la città, si nota al centro la vecchia sede della Canottieri Ticino che si trovava sul Lungo Ticino nelle immediate vicinanze del Ponte Coperto e che andò anch'essa distrutta dai bombardamenti.

spigolature

TEMI SOCIALI E RELIGIOSI NELLA LETTERATURA DIALETTALE PAVESE DELL'OTTOCENTO

In coincidenza con i drammatici eventi della rivolta antinapoleonica del 1796 e del saccheggio della città, si spegne a Pavia la poesia dialettale che aveva avuto nella pubblicazione dell'almanacco in prosa Il Giarlaett e nell'Accademia della Baslaetta due importanti episodi. Il risveglio si avrà a partire dal 1829, con l'attività poetica di Siro Carati (1794-1848) e soprattutto di Giuseppe Bignami (1799-1873), entrambi "laici". Il primo, professore di matematica e poi di grammatica al Ginnasio, è autore di un poemetto satirico-didascalico in ottave *I du prim mes dael Cholera in Pavia*, stampato nel 1836, in cui combatte i pregiudizi diffusi sul contagio e sulle precauzioni adottate dalle autorità e dai medici. Bignami, che aveva dovuto interrompere all'età di quindici anni gli studi classici e impiegarsi come tipografo, pubblica otto raccolte tra il 1832 e il 1842, godendo, nel suo esordio di poeta dialettale, della efficace protezione di Defendente Sacchi. Bignami fu poeta esclusivamente dialettale e in questa occasione ricordiamo solo la nota poesia *La festa da tirà 'l coll all'oca* che riguarda la storia e le tradizioni cittadine.

Dopo l'intensa fioritura negli anni Trenta dell'Ottocento, la produzione dialettale conosce dunque una nuova fase di declino e riprenderà quota soltanto nel 1889. Durante questo intervallo si verifica una ulteriore mutazione: se nella prima metà del secolo la poesia pavese si era tolta l'abito ecclesiastico che indossava nel Settecento, verso la fine la ritroviamo anticlericale. Il momento di passaggio si può individuare nell'opera di

versa, ma in un certo senso complementare, di Gerolamo Forni, nato nel 1841, e di Silvio Capella, nato nel 1837. Forni fu avvocato, giornalista, sindaco di Pavia dal 1891 al 1893, nonché scrittore; con il proprio nome pubblicò soltanto opere in lingua. Fu anche, con tutta probabilità, poeta dialettale. Nel 1870 uscì anonimo, dalla Tipografia della Libertà, un volume intitolato *Una festa da bal aed società - I disgrazi d'un giournott - Schizzi sociali in versi di un giovalone... filosofo*. Diversa e singolare è la figura di Silvio Capella: popolano, figlio di commercianti, interrompe gli studi liceali per un diverbio con un professore. Dal 1859 è al seguito di Garibaldi. Nel 1870 comanda una compagnia a Digione e resta ferito. Dal 1875 è pubblico amministratore nel Comune dei Corpi Santi e poi di Pavia. Silvio Capella è autore di cinque componimenti dialettali, di cui tre si datano al 1867, stampati a Pavia su fogli volanti. Morì nel 1891 e i suoi funerali furono una imponente manifestazione della Pavia democratica con una partecipazione straordinaria di folla... la banda ticinese dovette alternare lungo tutto il percorso l'Inno di Garibaldi e la Marsigliese, suonando davanti a ogni chiesa la marcia intitolata «La serva mangia i trifol e 'l previ al pan gratà».

Testo adattato e tratto da:

FELICE MILANI, *Temi sociali e religiosi nella letteratura dialettale pavese tra Otto e Novecento*, in "Annali di storia pavese", n. 22-23 (1995)



Anni 20 - L'attuale via Cardinal Riboldi come si presentava negli anni venti del secolo scorso; sul fondo si notano i portici di Piazza Cavagneria. Tutta la zona adiacente al Duomo era spesso oggetto di accese discussioni tra i pavesi che si dividevano tra chi le considerava fatiscenti invocandone l'abbattimento e chi invece voleva conservarle in nome del passato. La poesia di Madunet è un vero e proprio attacco nei confronti dei "conservatori"; per lui quella zona merita solo il piccone.

LA STA IN PÈ CUI SCROSUL

Francesco Mauro Donetti – Madunett

Quei ca passa da cla strà
C'las ciamava d'om armà
Poedan véd davanti al Méral
Sustegnù cun di stampéral
Una specie d'na ratéra
Peg d'la porta ad Calcinera.

Lè madgà da tutt i part,
dirucà püssè ad tri quart,
ma però, ghè un mo d'la gent
ca g'nan nanca par la ment;
pensan no che in conclùsion
s'ghè un rimedi ... lè l' picon !

Sforza Ascanio, al Cardinal
Dud's'an prima dal cinch cent
Par fa sù la Cattedral
L'intendiva in d'la so ment;
d'fagh na Piazza tutt in gir
in unur dal nos San Sir !

Senza dagh trop impurtanza
Ai du Ces tüti dirucà
Al gaviva la speranza
Da fa nèt, da disgumbrà
Se però ghera dal bon
Cunserval in qualch canton.

Ma la rabbia di Frances,
l'avarizia di Spagneu
han fat stà tüti lì suspes
cum s'è vist da padr'in fièu
e i tudesch, che crapon d'ür
n'han fat god anca sti mür.

Si, se i lapid j'en sincer
L'è stat propri suta ad lur
Che par cünt di Fabbricier,
han fat sù sti gram lavür;
chi casüppul tütt in gir
dedicand al bon San Sir.

Donca, andum, o brava gent,
Dumagh no trop impurtanza
J'en no questi i munüment
Da mantegn in unuranza,
j'en no d'marm e nanca ad ram;
vedì no, c'lè tütt ruttam ?

1	V	s. Ugo	91-274
2	S	s. Francesco di P.	92-273
3	D	V. di Quaresima s. Riccardo	93-272
4	L	s. Isidoro	94-271
5	M	s. Vincenzo F.	95-270
6	M	s. Virginia	96-269
7	G	s. G. Batt. de la S.	97-268
8	V	s. Giulia	98-267
9	S	s. Gualtiero	99-266
10	D	Le Palme s. Terenzio	100-265
11	L	s. Stanislao	101-264
12	M	s. Zeno	102-263
13	M	s. Martino	103-262
14	G	s. Abbondio	104-261
15	V	s. Annibale	105-260
16	S	s. Bernadette	106-259
17	D	Pasqua s. Roberto	107-258
18	L	dell'Angelo s. Galdino	108-257
19	M	s. Emma	109-256
20	M	s. Adalgisa	110-255
21	G	s. Anselmo	111-254
22	V	s. Leonida	112-253
23	S	s. Giorgio	113-252
24	D	s. Fedele	114-251
25	L	Liberazione s. Marco ev.	115-250
26	M	s. Marcellino	116-249
27	M	s. Zita	117-248
28	G	s. Pietro Chanel	118-247
29	V	s. Caterina da Siena	119-246
30	S	s. Pio V	120-245

Sfrutta al meglio le agevolazioni fiscali, TI AIUTIAMO NOI!



Iva al 4% e al 10%

Detrazioni fiscali
al 50% e al 65%

Sconto in fattura

Conto termico 2.0

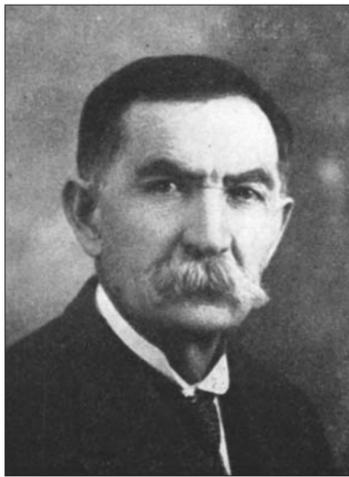
Sä t'vörat risparmià e la to cà vörat sistemà,
ve däl Dela Fiür che una män al tä darà!



della fiore

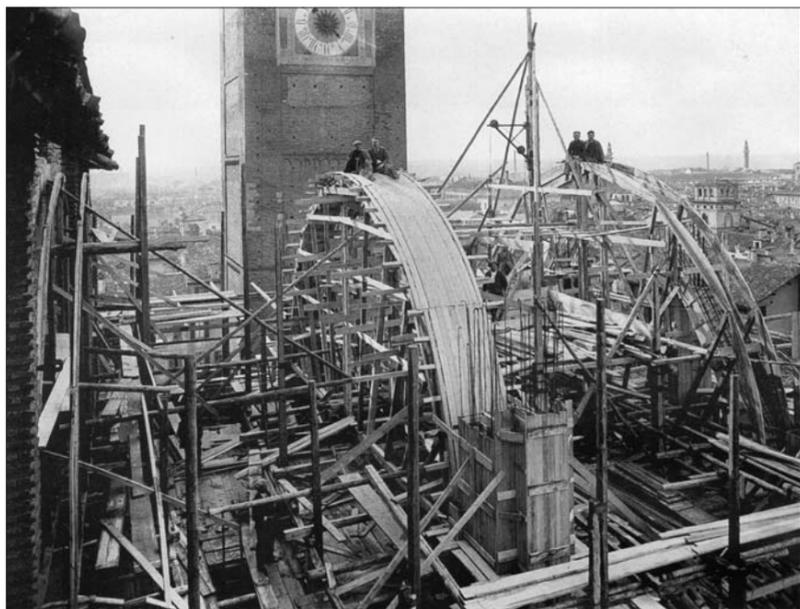
FRANCESCO MAURO DONETTI (1868 – 1956)

Nacque a Pavia da una famiglia di povere ed umili origini. Crebbe in mezzo alle difficoltà dei genitori che non si potevano permettere di farlo studiare quindi, ancora in giovanissima età, iniziò a lavorare come garzone di bottega per contribuire alla sussistenza familiare. Riesce ad apprendere a leggere e scrivere frequentando, seppur saltuariamente, alcune scuole serali; tuttavia ha voglia di imparare e così, in modo autonomo, incomincia a cimentarsi con la musica, andando ad orecchio. Per necessità diventa venditore ambulante di formaggi, inizialmente girando per la provincia fino a quando riesce ad avere un banchetto fisso a Pavia in Piazza Grande nel palazzo del Broletto. Apprende tutto il suo sapere e la sua cultura da autodidatta prediligendo particolarmente la storia e la letteratura; non soffrì mai di inferiorità rispetto a chi frequentava scuole ed università; divenne invece amico di studiosi e professori che lo stimavano e si intrattenevano volentieri con lui. Ebbe sempre grande affetto ed interesse per la storia e le vicende di Pavia che diventano spesso oggetto delle sue composizioni. Fu un acceso critico rispetto allo stato in cui era lasciata la città e la voleva sempre ordinata ed abbellita e disprezzava coloro che volevano conservare opere ed edifici ormai fatiscenti che la deturpavano. Fu spesso in contrasto anche con i grammatici ed i filologi a proposito



STA IN PIEDI CON LE STAMPILLE

Coloro che passano da quella strada che si chiamava dell'uomo armato possono vedere davanti al Merlo sostenuta dalle stampelle una specie di topaia peggio di porta Calcinara. È rattoppata da tutte le parti, diroccata più di tre quarti, ma però, ci sono ancora delle persone che non hanno neppure nella mente, non pensano che in conclusione c'è un solo rimedio... è il piccone! Ascanio Sforza, il cardinale nell'anno millequattrocentoottantotto per costruire la cattedrale pensava di costruirvi tutt'attorno una piazza in onore di san Siro! Senza dare troppa importanza alle due chiese tutte diroccate aveva la speranza di fare pulizia di sgomberare se però c'era qualche cosa di buono, conservarlo in altro luogo. Ma la rabbia dei francesi e l'avarizia degli spagnoli hanno lasciato tutto in sospeso come si è visto da padre in figlio e gli austriaci, testoni duri, ci hanno ancora lasciato queste mura. Sì, se le lapidi dicono la verità, è stato proprio sotto il loro dominio che per disposizione della Fabbriceria hanno fatto questi brutti lavori; le casupole qui attorno dedicandole al buon san Siro. Dunque, andiamo, o brava gente, non diamo troppa importanza non sono questi i monumenti ai quali rendere onore, non sono di marmo e neppure di rame; non vedete che è tutto rottame?



della grafia con cui si scriveva il dialetto che per lui doveva essere scritto esattamente come il popolo lo parlava. Fu un poeta a cui non mancò mai l'ispirazione, spontaneo, disinvolto e spesso con uno spirito burlesco che ogni tanto usava anche con un po' di esagerazione. La sua produzione vernacolare spaziava dal racconto di personaggi, episodi e vicende cittadine alle ricorrenze di amici e conoscenti fino spingersi a scrivere una lunga e scherzosa "Gastronomia pruvincial" e varie ricette di piatti tipici, da vero competente in materia, come venditore ambulante per la provincia. Teneva tantissimo al suo ruolo di poeta ma non perdeva occasione di lamentarsi per non avere il riconoscimento che era convinto di meritarsi e di non trarre alcun profitto dalle sue poesie.

Anni 30 - Il cantiere per i lavori di completamento dei due bracci del transetto, sullo sfondo la sagoma della torre Civica, crollata nel marzo del 1989. Il Duomo sorge sulle cattedrali romaniche di Santo Stefano e Santa Maria del Popolo che, tra molte polemiche, furono abbattute.

spigolature

FASOULIN, IL SETTIMANALE UMORISTICO

Una notevole concentrazione di testi in dialetto si trova in tre giornali locali nei quali il vernacolo pavese attesta la sua presenza fin dai titoli: "Fasoulin", "Bagoulin", "Rämolass"; e accanto ad essi è almeno da ricordare "Al Giafer" della cui pubblicazione si trova notizia sul "Corriere Ticinese" del 23 maggio 1890.

Nel 1889 si avvia una nuova fase nella storia della letteratura dialettale pavese con la nascita del "Fasoulin", il settimanale umoristico fondato da Achille Vecchio, pavese, insegnante di lingua francese. È il primo uscito e il più importante di questi giornali, se non altro per il fatto di essere stato presente per un periodo molto più lungo rispetto alla rapida apparizione e scomparsa dei suoi confratelli: il "Rämolass" non riesce a sopravvivere neanche per due anni, e il "Bagoulin" non arriva ad un semestre. Il "Fasoulin", comparso alle soglie dell'ultimo decennio dell'Ottocento, continua le sue pubblicazioni settimanali, interrompendosi per tre anni, durante la guerra, dal 1916 al 1919, ma riprendendo nel 1919 con l'indicazione anno XXXI, come se la sospensione non ci fosse stata, fino al 1921, anno della morte del direttore. Ricco di vignette caricaturali, ospita contributi in lingua e in dialetto, nonché in un dialetto burlescamente travestito in italiano e in francese. Nel "Fasoulin" tutte le parti politiche sono oggetto di satira e di burla, ma è prevalente la linea anticlericale; molte novelle in prosa e in versi hanno come protagonisti i preti: don Salamella e le sue avventure con la Mariettina; don Procopi, curato a Mont Burlon; don Grap-

pina, che vince il concorso per l'arcipretura di Casatisma; il curato di Lardirago, soprannominato don Cichet, etc. Professioni e mestieri sono presi di mira, dai medici alle lavandaie. I collaboratori del "Fasoulin" firmavano spesso con pseudonimi o non firmavano affatto; non sempre quindi sono identificabili, ma sul periodico scrissero tutti i poeti pavesi del primo Novecento, tra cui Rocco Cantoni, Archimede Griziotti, Francesco Inzaghi, Evaristo Bianchi, Francesco Mauro Donetti, che fa uso soprattutto dello pseudonimo di Franceschin e di Franceschin della Fuffa, più che dell'altro meglio conosciuto Madunet. Sul "Fasoulin" si trovano anche poesie in dialetto e brani in prosa del direttore Achille Vecchio che adotta il nome di Fasoulin. Nel settimanale egli raccoglie e commenta in modo scherzoso i fatti del giorno, prende di mira personaggi pavesi appartenenti a classi sociali diverse che diventano soggetti anche di vignette e caricature disegnate dallo stesso Vecchio.

Testo adattato e tratto da:

FELICE MILANI, *La poesia dialettale da Siro Carati ad Angelo Ferrari - Da Silvio Capella a Francesco Mauro Donetti; il "Fasoulin" di Achille Vecchio*, in "Storia di Pavia", V, *L'età moderna e contemporanea*, Banca Regionale Europea, 1995

ALESSANDRA BRACCI, MARIA PAOLA INVERNIZZI, CARLA MAZZOLENI, *Il dialetto nei periodici pavesi della Biblioteca Universitaria. Saggio di spoglio - 3. "Bagoulin", "Fasoulin" e "Rämolass"*, in "Parlà 'd Varlaeca. Lingua e dialetto dal '300 al '900", a cura di Felice Milani e Angelo Stella, Pavia, Logos International, 1985



MAGGIO 2022



PAVIA - Ponte coperto sul Ticino Circonvallazione Esterna

Anni 20 - L'ingresso del Ponte Coperto dal lato della città; si nota molto bene la tettoia che copriva il tratto tra il monumentale arco dell'Amati e l'ingresso del ponte. La figura in primo piano è utile per le proporzioni della costruzione. Negli anni 30 l'arco venne spostato a ridosso dell'ingresso eliminando così la tettoia.

L'ULTIMA VOUS IN SAL PONT TESIN AI DEMOULITOUR Archimede Griziotti

Che Dio v' benedissa
Vourì capila o no ?
L'è ch'va mourdù la bissa
O si dventà gogò ?
Chi touca cal pont lì
Al moera dop tri di.

L'è no quistion dla soes
L'è no pr'al mounument
Ma l'è a toucà la cesa
Ca l' sarà oun brut moument;
E in proeva ag go rason
A v' porti oun paragon.

In sl'argin dal Nouvel
In contra i pien ad Po
L'è oun fat ca s' poe savel,
La cesa l'è là 'mmo:
E 'l prim ca l'ha toucà
L'è andat al mond dadlà.

Gh'er k'ourdin dal gouvèran
Da tra tut a mounon
E i guardi coui lantern
Giravan 'on sl'arginon
Intant vche oun muradoù
I coup al trava giò.

Ma pena coumencià,
Ael povar oiperari
Lountan da stou pensà
L'è andat coui gamb int l'ari
E 'l s'è sfracassà i'oss
Gnënd giò d'oun paradoss.

I stori, o bei o brut,
Dal popoul èn la sciensa,
Siché rispetand tut,
Anca la so cousciensa,
S'poe senza oustinassion
Cetà i altr'oupinion.

Lassoum donca stà 'l pont
Coun su 'l so bravou tècc;
Putost astouma pront
Se quest al va pàr vècc
Da fan magari vun
Ca l' serva par nissun.

1	D	Festa lavoro s. Giuseppe art.	121-244
2	L	s. Anastasio	122-243
3	M	ss. Filippo e Giacomo	123-242
4	M	s. Fulvio	124-241
5	G	s. Silvano	125-240
6	V	s. Domenico Savio	126-239
7	S	s. Flavia	127-238
8	D	s. Vittore	128-237
9	L	s. Isaia profeta	129-236
10	M	s. Antonino	130-235
11	M	s. Fabio	131-234
12	G	ss. Nereo e Achilleo	132-233
13	V	s. Domenica	133-232
14	S	s. Mattia	134-231
15	D	s. Torquato	135-230
16	L	s. Ubaldo	136-229
17	M	s. Pasquale	137-228
18	M	s. Giovanni I	138-227
19	G	s. Pietro C.	139-226
20	V	s. Bernardino da Siena	140-225
21	S	s. Vittorio	141-224
22	D	s. Rita da Cascia	142-223
23	L	s. Desiderio	143-222
24	M	Maria Ausiliatrice	144-221
25	M	s. Beda s. Gregorio VII	145-220
26	G	s. Filippo Neri	146-219
27	V	s. Agostino di C.	147-218
28	S	s. Emilio	148-217
29	D	Ascensione s. Massimino	149-216
30	L	s. Ferdinando	150-215
31	M	Visit. B.V. Maria	151-214

Il nostro **termotecnico** è a tua disposizione

PROGETTI SU MISURA

CONSULENZA
per detrazioni fiscali

STUDI DI FATTIBILITÀ

Nümar, calcül e temperadiür
jèn no un problema pr'äl Termotecnic däl Dela FÜR!



della fiore

ARCHIMEDE GRIZIOTTI (1860 – 1927)

Pavese, appartenente ad una famiglia storica della città, fatta di patrioti e di valorosi combattenti; suo padre era il colonnello garibaldino Giacomo Griziotti e Archimede, che seguì gli studi di legge diventando avvocato, portò dentro di sé e nelle sue poesie quello spirito. Il suo temperamento, la sua vivacità ed il suo impegno nelle vicende cittadine e nelle relazioni familiari ne fecero un punto di riferimento per la città. Nacque nel 1860, Pavia aveva appena finito di vivere l'epopea garibaldina con tanta intensità e sembrava essersi un po' adagiata, incapace di interessarsi a qualche novità dei tempi. Ed ecco che irruppe nella vita di Archimede Griziotti lo sport, la Società ginnastica pavese promuove, nella palestra in via Luigi Porta, una serie di esercizi dedicati ai giovani da educare alla vita attiva ed alle gare; emerge in tutta la sua prestanza Enrico Scuri, commerciante di stoffe ma campione di sollevamento pesi. Le manifestazioni sportive si svolgono anche sul Ticino ma soprattutto tre giovani si fanno notare nelle gare ciclistiche: Tito Morandotti, Nino Compagnoni e Ambrogio Robecchi-Majnardi che diventerà campione d'Italia e poi Campione Europeo; a loro si aggiungerà Eugenio Sauli che primeggerà in gare ciclistiche con il gigantesco biciclo. Archimede si appassiona allo sport ed in particolare al ciclismo e ne diventa il poeta, il sostenitore e quindi il Presidente, oltre che il cantore di tutti gli sport della città. Tutti lo chiamano "Mede" ed i suoi versi dialettali con cui racconta lo sport sono veramente entusiastici.



L'ULTIMA VOCE SUL PONTE DEL TICINO AI DEMOLITORI

Che Dio vi benedica volete capire o no? Vi ha morsicato una biscia oppure siete diventati dei sempliciotti? Chi tocca quel ponte muore dopo tre giorni. Non è questione della spesa non è per il monumento, ma è toccare la chiesa che sarà un brutto momento; e a dimostrazione che ho ragione vi porto un paragone. Sull'argine del Novello contro le piene del Po è una cosa risaputa, la chiesa è lì tuttora: e il primo che ha osato toccarla se n'è andato all'altro mondo. C'era l'ordine del governo di demolire tutto e le guardie con le lanterne giravano sul grande argine intanto un muratore toglieva le tegole dal tetto, ma appena iniziato, il povero operaio, senza neppure immaginarselo è andato a gambe all'aria e si è fracassato le ossa cadendo dall'impalcatura. Le storie o belle o brutte sono la scienza delle popolazioni, così rispettando tutto, anche la propria coscienza, si può, senza ostinarsi accettare le opinioni altrui. Lasciamo stare dunque il ponte con il suo bel tetto; piuttosto stiamo pronti, se questo vi pare vecchio, di costruirne magari uno che non servirà nessuno.



PAVIA - Interno Ponte Ticino

Ma la sua lirica si ispira anche negli eventi della Patria e della vita di tutti i giorni a Pavia, di cui canta i monumenti e le ricorrenze cittadine, ma soprattutto il Ticino di cui è profondamente innamorato. Griziotti ha avuto una vena molto felice esternata attraverso un dialetto ricco di sentimento e di poesia che lo fanno considerare uno dei migliori poeti dialettali cittadini.

Anni 10 - In questa immagine si nota il soffitto del ponte, interamente in legno. L'altezza del ponte non era come quella attuale ma decisamente più bassa e la strada era sterrata; questi due elementi insieme alla convinzione che fosse d'intralcio allo sviluppo del traffico verso l'Oltrepò, fecero nascere a Pavia una accesa discussione tra chi voleva abatterlo e chi invece conservarlo ed è proprio a questa diatriba che si ispira la poesia di Archimede Griziotti.

spigolature BAGOULIN E RÄMOLASS, GIORNALI UMORISTICI ILLUSTRATI

Il "Bagoulin" si prefiggeva di raccontare, soprattutto in pavese, le *bagole*, cioè frottole, chiacchiere; il primo numero apparve il 2 giugno 1894. Il prezzo del giornale era «de cinqu ghèi», né un centesimo più né un centesimo meno di quello del "Fasoulin", già presente a Pavia dal 1889 e con il quale lunga fu la polemica. A comporre il giornale si ritrovano qui, nel "Bagoulin", come nel "Fasoulin" barzellette, storielle e raccontini in cui la mescolanza di italiano e pavese, o l'uso del puro dialetto raggiunge a volte effetti di comicità meno sciatta e meno prevedibile di quanto non facessero le barzellette in italiano. Una blanda critica politica e di costume, dialetto e ricerca di divertimento, davano il loro senso a questo foglio in cui, almeno fino al numero 15, il lessico pavese veniva usato per comporre passatempi e rebus.

La presentazione del "Rämolass" ossia il nostro programma, in forma di dialogo, pubblicato sul primo numero a nome di tale Rämolass Scarponchio, giustifica la nascita del nuovo giornale in un periodo in cui in Pavia «i fogli dei periodici sono nati come i funghi e molti sono morti di anemia»

e in cui «di giornali umoristici n'abbiamo a iosa», anche questo non guasta perché almeno «Così non si dirà che il "Rämolass" è venuto a riempire un vuoto». Il giornale è «scritto dalle migliori penne d'oca pavese», e «deve occuparsi di tutto senza dir bene di nessuno. Il "Rämolass" vuol essere letto e diffuso, e per ottenere questo bisogno di tagliare i panni addosso al prossimo». «Di politica» invece «non parlerà mai come un amante offeso dalla sua bella, e dignitosamente risoluto a tenerle il broncio». I collaboratori si celano dietro nomi indecifrabili: Cirabolin, Iubin, Pipì, Facnabi Ficcanaso, Cravatta Nera, Testa ad lègn, Cassavuota Pienaddebiti, ma usano anche pseudonimi appartenenti alla stessa area semantica del *rämolass*, così Rava, Ravané, L'Orlan.

Testo adattato e tratto da:

ALESSANDRA BRACCI, MARIA PAOLA INVERNIZZI, CARLA MAZZOLENI, *Il dialetto nei periodici pavesi della Biblioteca Universitaria. Saggio di spoglio - 3. "Bagoulin", "Fasoulin" e "Rämolass"*, in "Parl 'd Varlaeca. Lingua e dialetto dal '300 al '900", a cura di Felice Milani e Angelo Stella, Pavia, Logos International, 1985



Anni 30 - Piazza Grande o del Mercato, precedente denominazione dell'attuale piazza della Vittoria. Il mercato si svolgeva all'aperto e la dislocazione delle bancarelle non era casuale; sul lato del Broletto trovavano posto i venditori di frutta, verdura e generi alimentari mentre sull'altro lato vi erano i commercianti di tutti gli altri generi.

PIASSA GRÄNDA

Dario Morani

O Piassa Grända, senta t'vöi parlà,
Intant che i om èn dré a cambià la facia.
Ag vö pasiensa, incö ognun va a cacia
Da stravagans e ad mudernità.

Vöi dagh al mè salud a i umbrelon,
Ai tend e ai banchèt dal to marcà,
Ai vus che in tüt i temp han invidà
A fà i so spès tänti generassion.

Vöran fat diventà me na gran dama,
Ti, invece, democratica, a la man,
Ufrivt a tüti, bona cume 'l pan,
La to curdialità da pupulana.

T'han tolt giamò i barach di marunè
Che d'invèrn i vendiv' un pò 'd calür,
Al pulentàt, e 'l to urlog, ahimè,
Ai automobil al ga sona i ur.

Ma mi sum végg, e vöri ricurdàt
M'at serat prima, o piassa granda mia,
Parchè l'è un pò dal cör ch'äs ni va via
Quand i pavès d'incö vöran tucat.

E speri almen che par Nadàl, lüsént,
Risputarà un quäidun di to banchèt
Pien ad bigot, caval, trenin, trumbèt
Pr'illüminà di fiö i occ rident.

1	M	s. Giustino	152-213
2	G	Festa Repubblica ss. Marcellino e Pietro	153-212
3	V	s. Carlo L. e compagni	154-211
4	S	s. Quirino	155-210
5	D	Pentecoste s. Bonifacio	156-209
6	L	s. Norberto	157-208
7	M	s. Sabiniano ☉	158-207
8	M	s. Medardo	159-206
9	G	s. Efrein	160-205
10	V	s. Massimo	161-204
11	S	s. Barnaba	162-203
12	D	ss. Trinità s. Guido	163-202
13	L	s. Antonio da Padova	164-201
14	M	s. Eliseo profeta ☾	165-200
15	M	s. Germana	166-199
16	G	s. Aureliano	167-198
17	V	s. Ranieri	168-197
18	S	s. Marina	169-196
19	D	Corpus Domini s. Romualdo	170-195
20	L	s. Ettore	171-194
21	M	s. Luigi Gonzaga ☉	172-193
22	M	s. Paolino da Nola	173-192
23	G	s. Lanfranco	174-191
24	V	s. Cuore di Gesù Nat. s. Giov. B.	175-190
25	S	s. Guglielmo	176-189
26	D	s. Rodolfo	177-188
27	L	s. Cirillo di A.	178-187
28	M	s. Ireneo	179-186
29	M	ss. Pietro e Paolo ☾	180-185
30	G	ss. Primi Martiri	181-184

Siamo pronti a rinfrescare la tua casa!



Vieni a scoprire le marche e i modelli in pronta consegna

Se in estad mörat pr'äl cald,
alura chi mëj däl Dela Fiür
pär sernì un Climatìsatür?



della fiore

DARIO MORANI (1897 – 1980)

Dario Morani nasce a Pavia da Agostino e Luigia Broglia il 23 novembre 1897. È secondo di cinque fratelli, coi quali trascorre infanzia e giovinezza nella casa di famiglia di via San Zeno (ora via Malaspina). Nel 1914 si iscrive al Partito Repubblicano. Frequenta a Modena la Scuola per Ufficiali; parte per la guerra 1915-18, con il grado di tenente, e gli viene conferita la Croce di guerra. Al ritorno si iscrive a Farmacia, ma è attratto dal giornalismo. Scrive per "La Provincia Pavese" e "La squilla sportiva", collabora alla "Gazzetta dello sport", ed è segretario dell'Associazione Giornalisti di Pavia e della sezione pavese di "Italia libera", diretta dal professor Ettore Tibaldi. Le difficoltà lavorative incominciano con l'avvento del fascismo, da cui prende pubblicamente le distanze. È pronto ad espatriare, ma poi trova lavoro a Milano, presso gli stabilimenti grafici Alfieri & Lacroix. Si trasferisce nel capoluogo e nel 1933 sposa Angela Castellani. Pochi anni dopo diventa Direttore Generale dell'Alfieri e porta la casa editrice ai più alti livelli di qualità. Allo scoppio della guerra si schiera coi partigiani e partecipa attivamente alla resistenza nella divisione Pasubio. Nel dopoguerra, è per oltre un decennio presidente della delegazione italiana ai Congressi annuali dell'Union Internationale de la Photogravure con sede a Parigi. Rimane legato alle amicizie pavese e fa parte del gruppo di redazione dell'associazione studentesca del Nucleo Vecchia Pavia. Nel 1948 pubblica il *Dizionario dei pittori pavesi* e intanto coltiva la poesia dialettale che, dal 1951, diventa una felice abitudine, con l'invio degli auguri natalizi in rima raccolti in piccoli fascicoli di carta a mano, stampati da Alfieri & Lacroix. E intanto arrivano i riconoscimenti: Maestro del lavoro, Grande ufficiale al merito della Repubblica, Medaglia d'oro al merito direttivo e Premio San Siro nella sua città natale. Nel 1972 si ritira dall'attività industriale e torna ad abitare a Pavia. La sua produzione poetica prosegue con successo. Nel 1976 raccoglie nel volume *Poesia dla mè Pavia*, pubblicato dal Circolo Culturale Pavese con la presentazione di Mino Milani, venticinque anni di liriche. Si spegne nel 1980, non prima di aver preparato il suo ultimo libretto di poesie, *Ciau fioi*, da distribuire dopo la sua scomparsa. Nel 1990 la Società Pavese di Storia Patria gli dedica una lapide, che viene posta in sua memoria sulla casa natale in via Malaspina otto.



PIAZZA GRANDE (PIAZZA VITTORIA)

O piazza Grande, ascolta ti voglio parlare, intanto che gli uomini stanno per cambiare il tuo volto. Ci vuole pazienza, oggi ognuno va in cerca di stravaganze e di modernità. Voglio dare il mio saluto agli ombrelloni, alle tende e alle bancarelle del tuo mercato, alle voci che in tutti i tempi hanno invitato tante generazioni a fare le loro compere. Vogliono farti diventare come una gran signora, tu invece, democratica e alla mano, offrivi a tutti, buona come il pane, la cordialità di popolana. Ti hanno già tolto le baracche dei caldarrostai che d'inverno vendevano un poco di calore al polentaio e il tuo orologio, ahimè, suona le ore per le automobili. Ma io sono vecchio, e voglio ricordarti com'eri prima o mia piazza Grande, perché è un pezzetto di cuore che se ne va quando i pavese di oggi vogliono cambiarti. E spero che almeno per Natale, luccicante, rispunterà qualche tua bancarella piena di bambole, cavalli, trenini, trombette per illuminare gli occhi sorridenti dei bambini.



Pavia - Broletto - Piazza della Vittoria

Anni 60 - Nel 1961 il mercato diventa ipogeo; si completano i lavori e viene inaugurato con il nome di "Mercato sotterraneo"; vi si accede attraverso scalinate e dalla piazza scompaiono le bancarelle e tutta quella tradizionale umanità che le rallegravano. La piazza, così come le vie adiacenti, sono aperte al traffico e ben presto diventano parcheggi per le sempre più numerose automobili figlie del boom economico.

spigolature

FAMIOLA, LA MASCHERA PAVESE

Nei cartelli di sfida tra i rioni di Pavia, predisposti da Augusto Vivanti per il Palio dell'Oca del 29 giugno 1958, il banditore di San Mauro dichiara: «... Dimân, Famiola 'l verarà la buca – e nün, San Maur, suta! Suta a chi tuca». Il banditore del rione di Borgo Alto subito replica: «Famiola, 'l no-star màscar di Pavese, - fin dal temp dal Piemònt e 'd Garibaldi – ja sempâr dat e mai ja ciapà sü».

Lo stesso Vivanti, nel terzo volume di "Pavia col lanternino", chiude il capitolo dedicato ai teatri di Pavia ricordando il Teatrino Bordini in Borgo Ticino per lo più adibito a spettacoli marionettistici, quelli dei Colla, burattinai: Giovanni, Antonio, Carlo, Giacomo, Giuseppe... una dinastia che con fantastici viaggi e strabilianti avventure porrà in evidenza la maschera pavese di Famiola.

Sempre Vivanti nel volume "Pavia in grigio-verde", segnala due spettacoli della compagnia Colla al Teatrino Bordini. Nel settembre 1917, *Famiola in Africa* e in dicembre 1918 una rivista musicale dal titolo *Al vâ al birocc* scritta per i Colla da Achille Vecchio (direttore del Fasoulin).

Famiola fu per decenni una maschera popolarissima in città, e lo conferma Guido Farina nelle sue "Storie del Borgo": «persino in Borgo c'era il Bordini (poi Teatro Mignon) che interrompeva le recite di Famiola e Famiulin (delizia di noi bambini) per eseguire l'opera lirica». Le rappresentazioni di Famiola cessarono con la Seconda guerra mondiale, durante la quale l'edificio del teatro, che si trovava all'inizio di via Milazzo, fu bombardato.

Possiamo affermare con certezza che la maschera è oramai pressoché sconosciuta ai pavese. Peraltro non si hanno notizie della conservazione dei testi delle recite, ad eccezione di quello scritto in dialetto pavese da Evaristo Bianchi nel 1929 dal titolo *Levatt! fastidi*. Protagonista dell'opera è la maschera Famiola attornata da una serie di macchiette tra cui Caroeu, la moglie lavandaia. Le scene che compongono la recita sono ventidue quadri che illustrano i punti più caratteristici di Pavia. La commedia fu rappresentata per dieci sere consecutive al Teatro Bordini di Borgo Ticino. La maschera ideata dai Colla, rispetto alle altre marionette, aveva la possibilità di aprire la bocca (grazie a un ingegnoso apparecchio) e le prime parole con le quali si presentava in scena erano: «L'ai fam, l'ai fam», sottintendendo «di libertà» in quanto la maschera era nata alla metà dell'Ottocento in pieno clima risorgimentale. Per questa sua cronica appetenza venne chiamata Famiola. Al suo apparire la maschera veniva accolta dai piccoli ammiratori con l'invito: «Vèra la buca» ovvero «Apri la bocca» e tale mossa non mancava di suscitare grandi risate da parte dei piccoli spettatori.

Testo tratto da:

FELICE MILANI, «Levatt! fastidi» - Rivista popolare pavese (1929) di Evaristo Bianchi, in "L'albero del canto - storie mestieri melodie", a cura di Italo Sordi, Pavia, Formiconi Editrice, 1985



Anni 30 - Una suggestiva immagine del Ticino con una portata d'acqua imponente e tre ragazze che lo ammirano nei costumi da bagno dell'epoca. Il Ticino oltre che navigabile era anche balneabile, sulle sue rive c'erano i Bagni, le colonie fluviali frequentate dai bambini pavesi e la spiaggia di "Varazze", meta estiva delle famiglie cittadine.

AL TISIN

Rocco Cantoni

Làssam gurdàt car al mè bel Tisin !
O car al mè Tisin, làssam guardat !
Am mèti chi, chi atàc à 'n pògiòlin
Ca voei bevat su tut, voei contemplàt !
Ho vist al làg: l'è bel, gh'è gnént da di !
Ma l'è no bèl, l'è no insì bèl 'me tì !

T'am gnivt in mènt, quand sèri da lòntàn,
Col to pònt insi rùstich e insi bèl !
Col to sabiòn setà 'me 'n gardòvân
Ch'al par propi miss li tânt 'me 'n sgabèl
D'andag su e giò a fa 'n po' 'd ricreassion
Quand at sàlta 'l petit di inondassion !

T'am gnivt i mènt coi to bôschinn là in su
Ch' i fàn cal gran quadron col ciel pàr sfond !
E pu che cièl e piânt ass veda pù,
E 'l pàr comè che là finissa 'l mond !!
La ment l'è calma: 'ss resta li ncantà,
E 'ss guarda, e'ss guarda, e'ss seguità a guardà !

T'han sbatù giò i bastion, pori bastion !
Con cla supèrbia, con cla cèra scura
Ca piàvn'in gir e la scalmana e'l tron
'me tanti Giòvanin sènza pagùra !
Quanti ricord ! Ma mi però voei crèed
Ch'at daran on còmpens ! Staròm 'a ved !

Intant l'acqua la va sènza fermàss
Tant 'mè a insègnàag a 'l mond a lavorà;
quand l'è ai pilon, l'ass mèta a fa fracass
Tant 'me par dà òn salùd a la cità;
coi pidarioeu la mèna la so làpa
e poe bel bel, pacifica la scapa ...

O 'me Tisin, s'at fussat no chi insì,
quânta tarnèl insima di tò riv !
O s'ag fuss dl'altra gent alôra sì !
Chissà quanta bei rob 'g sariss da scriv !
At rèsta ... Oh almèn di nòstar remadòr
Pòrta in sl'onda lòntan e nòm e ònòr !! ...

1 V	Prez. Sangue Gesù	182-183
2 S	s. Ottone	183-182
3 D	s. Tommaso	184-181
4 L	s. Elisabetta del Portogallo	185-180
5 M	s. Antonio M. Zaccaria	186-179
6 M	s. Maria Goretti	187-178
7 G	s. Claudio	188-177
8 V	s. Edgardo	189-176
9 S	s. Letizia	190-175
10 D	s. Ulderico	191-174
11 L	s. Benedetto	192-173
12 M	s. Fortunato	193-172
13 M	s. Enrico	194-171
14 G	s. Camillo de Lellis	195-170
15 V	s. Bonaventura	196-169
16 S	B.V. del Carmelo	197-168
17 D	s. Alessio	198-167
18 L	s. Federico	199-166
19 M	s. Arsenio	200-165
20 M	s. Elia profeta	201-164
21 G	s. Lorenzo da Brindisi	202-163
22 V	s. Maria Maddalena	203-162
23 S	s. Brigida	204-161
24 D	s. Cristina	205-160
25 L	s. Giacomo	206-159
26 M	ss. Anna e Gioacchino	207-158
27 M	s. Liliana	208-157
28 G	ss. Nazario e Celso	209-156
29 V	s. Marta	210-155
30 S	s. Pietro Crisologo	211-154
31 D	s. Ignazio di Loyola	212-153

Dai personalità alla tua casa!



RIVESTIMENTI PARQUET

PAVIMENTI LAMINATI

Sä vòrat cambià paviment, rivestiment o pàrché,
ve däl Dela Fiür:
gh'èn da tüti i furnà e culür!



della fiore

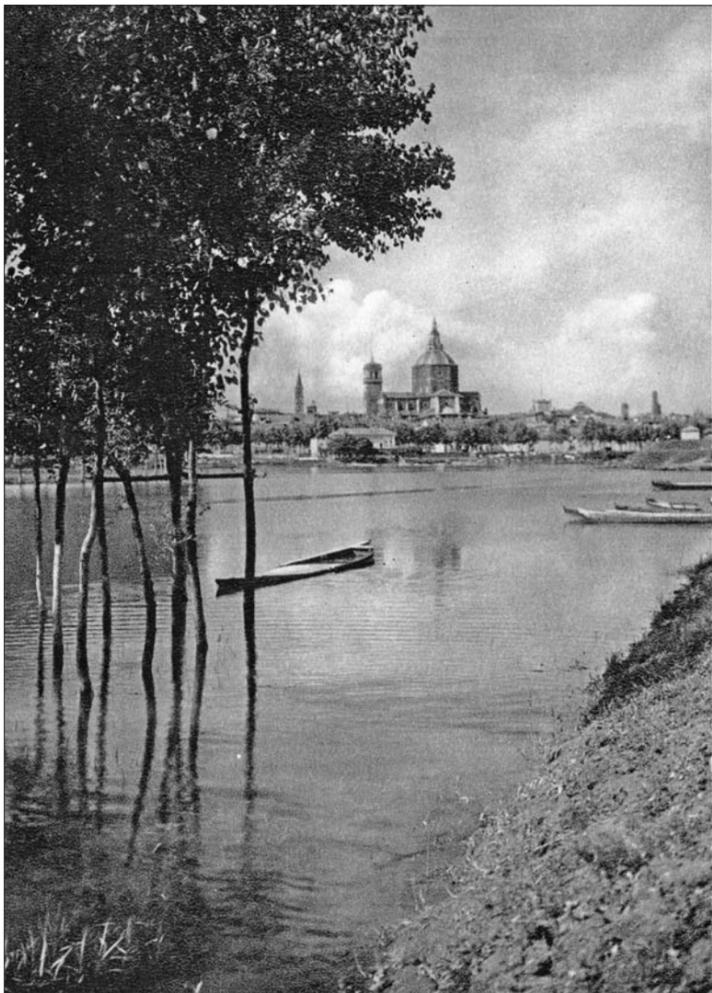
ROCCO CANTONI (1873 – 1933)

Nativo di Pavia non vi rimase tuttavia per sempre: infatti, terminati gli studi universitari e conseguita la laurea, si trasferì a Ventimiglia dove divenne professore di Ginnasio; si spostò in seguito a Torino dove morì. Iniziò a scrivere poesie dialettali fin dalla giovane età e in poco tempo, grazie anche alla sua simpatia e al suo carattere un po' "bohémien", si fece conoscere ed apprezzare da tutta la città che lo cercava e lo voleva presente in tutte le occasioni mondane. Amava profondamente Pavia e ne difendeva i monumenti e la storia contro tutti coloro che invece volevano cambiare in nome della modernità; descrisse luoghi ed episodi caratteristici ed ebbe un alto spirito patriottico esaltando, in particolare, i Cairoli. Per lui il Ticino ed i paesaggi fluviali avevano qualcosa di magico e ne descriveva gli angoli più pittoreschi senza mai dimenticare le figure delle lavandaie; e proprio una sua



composizione "Lavandera" divenne una canzonetta popolare che fu musicata dal maestro Pollacci

e cantata da tutti i pavesi per le vie della città. Incitò più volte Pavia a non rimanere indietro rispetto alle altre città che si stavano rialzando dopo le guerre d'Indipendenza; insistette in queste esortazioni ricordandole la storia della sua famiglia più famosa. "I nostar Cairoli" vide la luce nel 1907 e nel 1914 fu data alle stampe una seconda edizione; Augusto Vivanti, nel 1959, ricordando l'opera, così scriveva: "Sono 25 pagine efficaci, discorsive, come del resto comporta la semplice parlata popolare e che, pur essendo apologetiche, non indulgono a falsa retorica; quadretti di storia risorgimentale che potrebbero essere posti a fianco di altrettante oleografie iconografiche dell'epoca. Un'epoca che risplende sempre, e che avvince ancora molti di noi". Le sue poesie sono raccolte in cinque volumetti e di pubblicazione in pubblicazione il loro livello, sia per la lirica che per gli argomenti, è cresciuto sempre di più consentendo a Rocco Cantoni di posizionarsi in un posto molto elevato tra i nostri poeti dialettali.



Anni 40 - Il Ticino visto dal Vul, in quest'area, negli anni del dopoguerra, fu costruita una balera con tanto di bar, pista da ballo, palco per l'orchestra e tavolini per gli avventori. Li suonarono i cantanti più famosi e la sua gestione era curata dalla famiglia Cerati, dalla signora Erminia, borghigiana.

IL TICINO

Lascia che ti guardi mio bel Ticino! O caro il mio Ticino, lasciami guardarti! Mi metto qui, vicino ad un balconcino voglio berti tutto, voglio contemplarti! Ho visto il lago: è bello non c'è nulla da dire! Ma non è bello, così bello come te! Mi tornavi in mente quando ero lontano, con il tuo ponte così rustico e così bello! Col tuo banco di sabbia sdraiato come uno sfaccendato che sembra proprio lì disposto come uno sgabello per salirti su e giù per fare un poco di ricreazione quando ti viene la voglia di esondare! Mi tornavi in mente con i tuoi boschetti sopra le tue rive che formano un gran bel quadro con il cielo come sfondo! E più che cielo e alberi non si vede, e sembra che lì finisca il mondo! La mente è calma: si resta lì incantati, e si guarda e si guarda e si continua a guardare! Ti hanno abbattuto i bastioni, poveri bastioni! Con quella superbia, con quell'aspetto serio che si facevano scherno di lampo e tuono come tanti Giovannino senza paura! Quanti ricordi! Ma io però voglio credere che ti daranno un compenso! Staremo a vedere! Intanto l'acqua corre senza fermarsi come volesse insegnare al mondo il lavoro; quando è nei pressi dei piloni si mette a far rumore come per dare un saluto alla città; con i mulinelli esprime il suo linguaggio e poi bel bello pacifica scappa via... o mio Ticino, se non fossi qui così, quanti tranelli sulle tue rive. O se ci fossero altre persone allora sì! Chissà quante belle cose ci sarebbero da scrivere! Ti rimane... o almeno dei nostri rematori porta lontano sull'onda e il nome e l'onore!

spigolature

IL DIALETTO PAVESE SECONDO CESARE ANGELINI

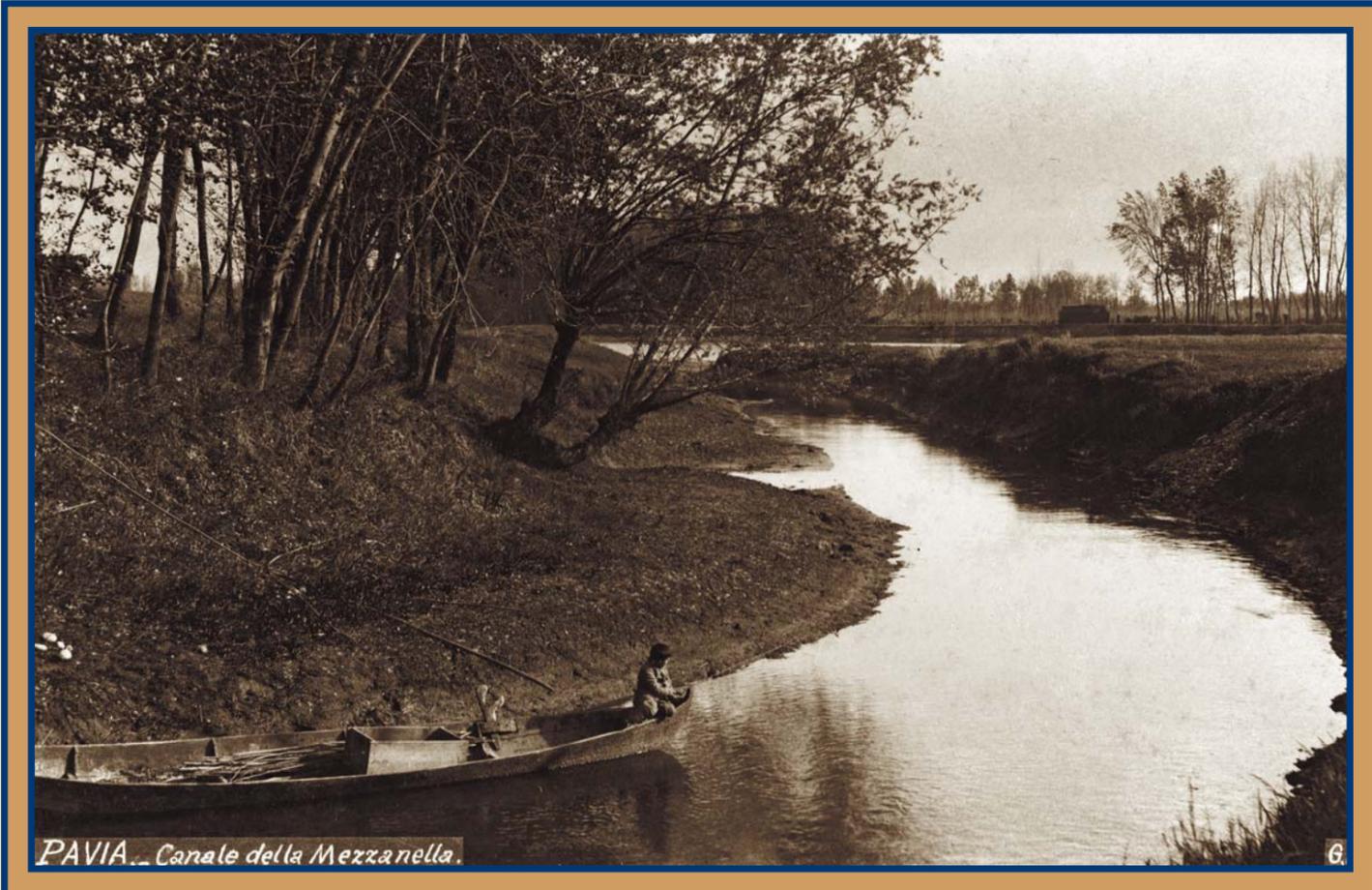
«[...] Troppo è durato il pregiudizio che il dialetto sia quasi un abbassamento di tono della poesia e quasi un'insufficienza: mentre, a guardar bene, è un vero accrescimento e un arricchimento, perché più vicino alla fonte da cui deriva: l'anima. La quale ogni volta che vuole esprimersi con assoluta nudità e immediatezza, con fiducia e confidenza, sbocca naturalmente nel dialetto che è il tramite più diretto e aperto e il più atto a raccogliere i movimenti liberi e ingenui dello spirito. E quando noi pavesi, ad esempio, che abbiamo il beneficio di un dialetto, vogliam esprimerci, come si dice, in lingua, adoperiamo un parlare imprestato, che non rende e non renderà mai ciò che è *più nostro*, cioè il colore e la vita intima dell'anima nostra: poiché ogni terra, come ha un suo modo di vivere, così ha un suo modo di sentire e di esprimersi. Senza dire che le parole per il poeta sono un po' come i colori per il pittore, il quale può scegliersi quelli che vuole e naturalmente quelli verso i quali lo porta il suo puro bisogno

nei momenti d'assoluta sincerità... Qui si dona senza cercare più in là; con tuttavia nel cuore un po' di fiducia che il volumetto sia per trovar grazia presso i poveri, che hanno il cuore puro: e l'umile sartina, sbirciando, tra una gugiata e l'altra dell'imbastitura, e il ferroviere nell'ora del suo riposo, e il professore, la sera dopo la malinconica considerazione sul suo stipendio, avran da confortarsi un poco in questa boccata di poesia, nella luce raccolta e santificata dell'abat-jour; ringraziando il poeta che ha messo in musica umanamente le sensazioni sottili e i brividi più casti e sospirosi del lor cuore solitario [...]

Testo adattato e tratto da:

«Parlata d'introduzione» di Cesare Angelini al volumetto:

ANGELO FERRARI, *Un bris ad ciel*, Pavia, Edizione del Circolo di Cultura A. Manzoni, 1924



Anni 30 - Prima delle ultime case del Confluente, sulla sponda sinistra del Naviglio, si trova una strada sterrata che passa sopra a un piccolo cavo; la strada porta direttamente in mezzo ai campi della golena ed alle prima cascine tra cui la Cascina Mezzanella nelle cui adiacenze scorreva il canale.

L'URA D'ANDASS A SCOND

Angelo Ferrari

L'aria l'è dulsa me una caramela
e tlà di' che in si àlbar gh'è una ronca
insima a la cassina dla Mzanela,
cla ralegra lüsenta la spelonca
dal Conflüent illüminà dla sira.
Mi cerchi dla belessa ... E quand la m'gira

ss'ho mai da fa ? Vo in strüsa, guardi e canti
cum son abitüa. Gh'è chi sla sguassa
istess, come la naia lì davanti
a la lüna magenga paunassa.
La sira l'è un teàtar quel as sa.
Ma 'l püblic al cumincia a sbagagià

vegna 'l silensi e tüt al diavuleri
al cessa. La campana la rintuca.
Al mond l'è me un disègn a dla Calleri
umbrus. E mi ca voeu ciapà la ciuca
ad lüs balangi insima d'un senté
sens'amur, sens'un ghell in berta ahimè !

Bizara inchiesta me una cavalina
La gent la passa con l'occ viv e fond
In sal stradon. Gnarà diman matina ...
E' rivà l'ura intant d'andass a scond.
E chi lla disa ? fiur d'un Toni mol
innamurà dl'eco di so parol.

1 L	s. Alfonso M. de' Liguori	213-152
2 M	s. Eusebio di Vercelli	214-151
3 M	s. Lidia	215-150
4 G	s. Giovanni M. Vianney	216-149
5 V	Dedic. s. Maria Maggiore	217-148
6 S	Trasfigurazione	218-147
7 D	s. Sisto II e c. s. Gaetano	219-146
8 L	s. Domenico	220-145
9 M	s. Fermo	221-144
10 M	s. Lorenzo	222-143
11 G	s. Chiara	223-142
12 V	s. Ercolano	224-141
13 S	ss. Ponziano e Ippolito	225-140
14 D	s. Alfredo	226-139
15 L	Ferragosto Assunz. M.V.	227-138
16 M	s. Stefano di U. s. Rocco	228-137
17 M	s. Giacinto	229-136
18 G	s. Elena	230-135
19 V	s. Giovanni Eudes	231-134
20 S	s. Bernardo	232-133
21 D	s. Pio X	233-132
22 L	B.V. Maria Regina	234-131
23 M	s. Rosa da Lima	235-130
24 M	s. Bartolomeo	236-129
25 G	s. Luigi di Francia	237-128
26 V	s. Alessandro	238-127
27 S	s. Monica	239-126
28 D	s. Agostino	240-125
29 L	Martiro s. Giovanni B.	241-124
30 M	s. Gaudenzio	242-123
31 M	s. Aristide	243-122

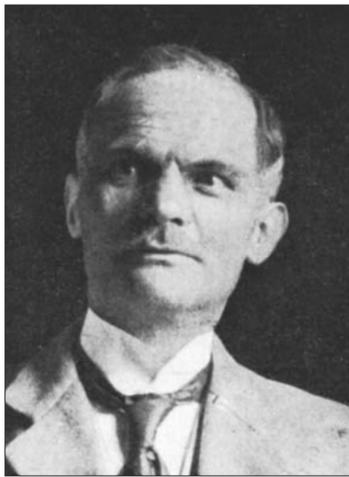
**AD AGOSTO SIAMO CHIUSI
SOLO UNA SETTIMANA**

*Se in agüst t'vörat gnì,
Dela Fiür l'è sempär chí pär tí!*

della fiore

ANGELO FERRARI (1874 – 1971)

Nacque a Pavia nel 1874; avrebbe dovuto seguire gli studi classici ma non poté; divenne quindi ragioniere e per oltre quarant'anni lavorò all'Amministrazione della Congregazione di Carità. Ma la sua fu sempre un'anima di artista; aveva predisposizione per la musica e si diletta con la chitarra; la passione per lo studio, ed in particolare per le letterature straniere, lo portarono a collaborare con i due principali quotidiani cittadini *La Provincia Pavese* ed *Il Ticino*. La sua fu una produzione feconda, diede alle stampe sette volumetti di versi pavesi ed uno di versi italiani; amava molto il dialetto e non perdeva occasione, dalle prefazioni dei suoi libri agli articoli sui quotidiani, per esaltarne il valore e la capacità espressiva. Fu sempre uno spirito irrequieto, costantemente alla ricerca di accostamenti poetici ad avvenimenti e fatti di cronaca descritti con la grande vivacità del dialetto. Ebbe una vita lunga, morì nel 1971 all'età di 97 anni nella sua casa di Piazza Dante, ma a discapito delle tante primavere amava mantenere un atteggiamento sempre giovanile non solo nello spirito ma anche nel modo di vestire, un po' ribelle per i suoi ideali legati alla nascita dei primi sentimenti repubblicani, portava sempre come cappello una paglietta ricoperta di stoffa grigia il "giacarlin" ed un bastone leggero ma nervoso "la giannetta". Oggetto delle sue poesie fu spesso la Prima Guerra Mondiale, a cui partecipò, e tutto quello che era collegato a questo disastroso evento. Di lui si ricordano "Rim dla guera" nel quale



L'ORA DI ANDARE A NASCONDERSI

L'aria è dolce come una caramella e te lo ha detto che sugli alberi c'è una roncola sopra la cascina della Mezzanella, che rallegra luccicando la spelonca del Confluente illuminata dalla sera. Io cerco la bellezza... E quando mi gira cosa devo mai fare? Vado a zonzo, guardo e canto come sono abituato. C'è chi se la sguazza comunque, come la combriccola di sfaccendati lì davanti alla luna di maggio paonazza. La sera è un teatro quello si sa. Ma il pubblico comincia a sbadigliare. Viene il silenzio e tutto il trambusto cessa. La campana rintocca. Il mondo è come un disegno cupo della Calleri e io che voglio ubriacarmi di luce mi dondolo sopra il sentiero, senza amore, senza un soldo in tasca ahimè! Bizzarra inchiesta come una cavallina la gente passa con l'occhio vivo e profondo sullo stradone. Verrà domani mattina... intanto è giunta l'ora di andare a nascondersi. E chi lo dice? Un fiore di un povero uomo innamorato dalla eco delle sue parole.



Pavia - Confluente del Ticino

offre aspetti e pensieri sul primo conflitto mondiale, "Vers d'incoeu, rus e bleu" che ricordano episodi e motivi di vita. "Un bris ad ciel", libretto che ebbe molto successo e per cui fu fatta una edizione a cura del Circolo di cultura Alessandro Manzoni con la prefazione di Cesare Angelini. E ancora "Bel e bon", "Garoful e vaniglia", "Cartunsin" fino ad arrivare all'ultimo "Tamburan e süflé" dove traspaiono le tristezze della vita. Delle sue poesie Angelini disse: "Questa fruscante brancatina di canzoni che un verdone si porta via nel becco mustolento...".

Anni 30 - Il Confluente era anche un porto fluviale dove attraccavano barche e piroscafi a vapore che navigavano il Ticino; nell'immagine se ne può vedere uno ormeggiato proprio al Confluente davanti alle immancabili lavandaie.

spigolature

LA COMPAGNIA DIALETTALE PAVESE

La "Compagnia Dialettale Pavese" nasce da un gruppo di giovani che, ritrovandosi presso l'oratorio salesiano di Santa Teresa, cominciano ad allestire e rappresentare nel teatrino dell'oratorio stesso, spettacoli di intrattenimento basati su scenette comiche in dialetto pavese e musiche delle canzoni dell'epoca. L'iniziativa viene apprezzata da Cesare Volta il quale, pur non avendo origini pavese e quindi non conoscendo il dialetto, offre la sua collaborazione professionale per realizzare spettacoli più impegnativi che oltre all'uso del dialetto coinvolgono aspetti antichi e recenti di Pavia e dei pavesi. Cesare Volta si stabilisce a Pavia nel 1952 seguendo il fratello dirigente della Necchi. Lavora alla Rai di Milano come tecnico del suono, ma anche con altri incarichi, come aiuto regista e lettore, che aiutano a sviluppare il suo talento teatrale. Dopo il debutto pubblico nel 1959 (i primi attori e cofondatori sono Piero Baccalini, Pietro Verri, Sergio Tosi, Enrico Maffoni e Lino Colombi) gli spettacoli si susseguono di anno in anno, con testi sempre nuovi, ma con i personaggi fissi della famiglia Cavagna, il bonario Dumenich, la dispotica Serena e l'estrosa figlia Camilla (poi ribattezzata Yvonne e poi Mafalda), scritti, oltre che da Colombi e Tosi, da Achille Mascheroni, Maurizio Di Domenico,

Angelo Gambini e Cesare Volta. Se il modello di base è la grande rivista, che negli anni Sessanta stava cedendo il posto alla "commedia musicale", quello specifico sono gli spettacoli dei "Legnanesi" (ma la Compagnia Dialettale Pavese recita *en travesti* solo nelle scenette, mentre il corpo di ballo è costituito da ragazze). Sull'onda di un successo crescente, la Compagnia cerca sedi più ampie nei teatri minori della città: quello dell'Arsenale, poi il Teatro Giardino (annesso all'oratorio della Sacra Famiglia). La messa in scena è ricca, i costumi sono fastosi, e per alcuni anni c'è addirittura una piccola orchestra propria. La serie delle rappresentazioni continua fino al 1994, anno della scomparsa di Cesare Volta. Dopo una pausa, nel 1997 il gruppo, presieduto da Elvezia Milani, fonda, con lieve modifica dell'insegna "La Compagnia Dialettale Pavese" che nella stagione 1999/2000 riprende l'attività al Teatro Fraschini, con otto repliche della commedia con musiche *La rōda la gira, la gira*, testo di Sergio Tosi.

Testo adattato e tratto da:

DAVIDE FERRARI, *Dante Zanetti e il dialetto*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 2016



Anni 40 - La basilica in stile tardo romanica di San Teodoro, edificata su una precedente chiesa medioevale dedicata a Sant'Agnese; successivamente, dopo che vi furono trasferite le spoglie, la chiesa venne intitolata a San Teodoro.

SAN TEODOR

Evaristo Bianchi

Se 'l furester al va giù da Stranoeuva e 'l riva in fond al curs, tacch al Tesin sa 'l volta a manca San Michél al treuva, sa 'l volta a destr'invece un césiulin che n'a volta l'er fatt par Sant'Agnesa ma dopu ch'era stat chi un vescu d'or anch'i noss prèt hann sbatesà la cèsa e 'l num i ghan cambià in san Teodor. Forsi parchè gh'è umid ! fatto sta che tanti bei culonn tutt in grafi uramai i s'enn tutti cunsumà e tanti bei pitur s'en a sbaidì. Ma vun cal vaga dentar da la porta

al veda da sinistra un quadr'uriginal indè che la cità cl'è là un po' storta e da quel cl'era al veda ben o mal i tur antigh e l'ombra d'la Pavia ti ni qual l'era quand un Bonacors deto Perin dal Vaga (o pur cal vaga via) in cèsa lavurand senza rimors al sarcofagh l'ha fatt dal nostar sant. Altar ghè gnent ad bon pri noss cristian che un prèt in cèsa che d'ben a n'ha fatt tant San Teodor seben sètt foeura d' man, rappresentat par num n'a rarità d'Pavia vegia urmai dimenticà.

1	G	s. Egidio	244-121
2	V	s. Elpidio	245-120
3	S	s. Gregorio Magno	246-119
4	D	s. Rosalia	247-118
5	L	s. Vittorino	248-117
6	M	s. Umberto	249-116
7	M	s. Regina	250-115
8	G	Natività B.V. Maria	251-114
9	V	s. Pietro Claver	252-113
10	S	s. Pulcheria	253-112
11	D	s. Giacinto	254-111
12	L	ss. Nome di Maria	255-110
13	M	s. Giovanni Crisostomo	256-109
14	M	Esaltazione s. Croce	257-108
15	G	B.V. Maria Addolorata	258-107
16	V	ss. Cornelio e Cipriano	259-106
17	S	s. Roberto Bellarmino	260-105
18	D	s. Lamberto	261-104
19	L	s. Gennaro	262-103
20	M	s. Candida	263-102
21	M	s. Matteo	264-101
22	G	s. Maurizio	265-100
23	V	s. Pio da Pietrelcina	266-99
24	S	s. Pacifico	267-98
25	D	s. Aurelia	268-97
26	L	ss. Cosma e Damiano	269-96
27	M	s. Vincenzo de' Paoli	270-95
28	M	s. Venceslao	271-94
29	G	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	272-93
30	V	s. Gerolamo	273-92

PROMO DAY

NON PERDERE L'EVENTO PIÙ ATTESO DELLA STAGIONE!

Sconti, promozioni e tanto divertimento!

Se a setembär gh'èt vöja da festegià, däl Dela FÜR a Sän Gineš devät andà!



della fiore

EVARISTO BIANCHI (1889 – 1961)

Nasce a Pavia, fuori di Porta Stoppa, da una famiglia povera; il padre, Vincenzo, faceva il postino. Riesce comunque a terminare gli studi e si diploma in ragioneria; abilitato all'insegnamento, dal 1947 al 1951 otterrà la cattedra all'Istituto Tecnico "Casale" di Vigevano. Diventerà anche perito calligrafo presso il Tribunale di Pavia e da ultimo chiuderà la sua carriera come ragioniere del Comune di Pavia. Fu un grande appassionato di sport, in particolare dell'atletica e partecipò a numerose gare podistiche ottenendo buoni risultati nel periodo eroico dello sport pavese dei Griziotti, dei Robecchi, degli Scuri. Si distinse nella poesia fin dalla giovane età con un componimento dedicato all'Italia ed alla Francia in occasione della visita nel nostro Paese del Presidente Loubet nel 1904. La sua passione per gli argomenti politici e patriottici si manifesta con l'entusiasmo della vittoria nella Grande Guerra che esprime nella lirica "24 Maggio" e con i versi dedicate al Fante "Povero Fante"; ma questa passione sarà anche la causa di grossi problemi durante il regime quando, per le sue rime, sarà arrestato e inviato al confino.



SAN TEODORO

Se il forestiero scende da Strada Nuova e arriva in fondo al corso, vicino al Ticino se gira a sinistra trova san Michele, se gira a destra invece trova una chiesetta che un tempo era dedicata a santa Agnese ma dopo che ci fu qui da noi un vescovo d'oro anche i nostri sacerdoti hanno ribattezzato la chiesa e le hanno cambiato nome in san Teodoro. Forse per colpa dell'umidità! Fatto sta che tante belle colonne e tutti i graffiti ormai si sono tutti consumati e tanti bei colori si sono sbiaditi. Ma uno che entra dalla porta vede a sinistra un quadro originale dove la città, vista un poco di sbieco, è quella che era un tempo, vede bene o male le torri antiche e l'ombra della Pavia tale quale era al tempo di Bonaccorsi detto Perin dal Vaga (oppure vada via) in chiesa lavorando alacremente ha costruito il sarcofago del nostro santo. Non c'è altro di buono per i nostri cristiani se non un prete in chiesa che ha fatto tanto bene San Teodoro seppure sei fuori mano, rappresenti per noi una rarità una vecchia Pavia ormai dimenticata.



All'inizio affidò i suoi scritti ai giornali cittadini, soprattutto a "Il Ticino" e nel 1933 raccolse le sue poesie in un volumetto dal titolo "Bon e gramm". Oltre che come poeta si distinse anche come autore comico; nel 1930 pubblicò in dialetto una specie di commedia per burattini dal titolo "Levat, fastidi", che fu rappresentata per dieci sere consecutive dal marionettista Colla al Tetro Bordoni andato poi distrutto. Molte delle sue poesie sono dedicate a Pavia di cui ammira le glorie ed i personaggi del passato, mentre del presente più che la vita quotidiana lo appassionano le cose pavesi. Ha un grande rispetto dei monumenti e delle chiese cittadine ma in particolare ha una profonda passione ed affetto per il Ticino che è spesso oggetto delle sue poesie e di cui descrive i paesaggi e le atmosfere. Ma la vera attrazione sono i soggetti morali: la famiglia, la donna, la miseria, il disprezzo dell'avarizia e dell'egoismo e la pietà. La poesia di Evaristo Bianchi è riflessiva ed i suoi versi sono semplici, spesso descrittivi e densi di sentimenti ma spesso velati anche dalla malinconia.

Nella prima campata della navata sinistra vi sono due affreschi che ritraggono Pavia a volo d'uccello, il primo, ultimato, fu rimosso e riportato su tela nel 1956, poiché durante i restauri ci si rese conto che nascondeva un secondo affresco molto simile ma incompiuto. Le vedute furono commissionate come ex voto per la vittoria nell'assedio del 1522 e furono probabilmente realizzate da Bernardino Lanzani.

spigolature

IL DIALETTO IN PROVINCIA DI PAVIA

La provincia di Pavia, dialettalmente parlando, si può dividere in tre zone che pressappoco corrispondono alle tre aree geografiche che la contraddistinguono. La zona orientale che si estende tra Ticino, Po, Lambro e che ha per centro Pavia; la zona occidentale o Lomellina tra Ticino, Po e Sesia con centro a Mortara; la terza, la zona meridionale, prevalentemente collinare e montuosa, si estende a sud del Po tra Curone e Tidone con centro a Voghera. Non è possibile stabilire quali genti popolarono tali zone è certo che si sovrapposero etnie diverse, dagli Umbri ai Liguri, dai Celti ai Romani, tanto meno determinare il contributo apportato da ciascuno di questi popoli nei linguaggi che si sono succeduti. All'attento osservatore non sfuggono però delle tracce, nel linguaggio dialettale, che probabilmente provengono da incontri o invasioni di tali popoli. Secondo Ettore Galli queste tracce sono elementi fonetici, in prevalenza di certi suoni, di certe vocali, di certi incontri di consonanti che conferiscono una loro impronta. Il Lomellino in alcuni accenti tonici, comuni con il piemontese,

evidenzia influssi celtici. Nel Vogherese è probabile che ci sia stata l'azione di tribù liguri provenienti da sud. La zona di Pavia rivela nella parlata tracce comuni col vogherese e col piacentino tanto da far pensare a una traslazione di Liguri verso il nord.

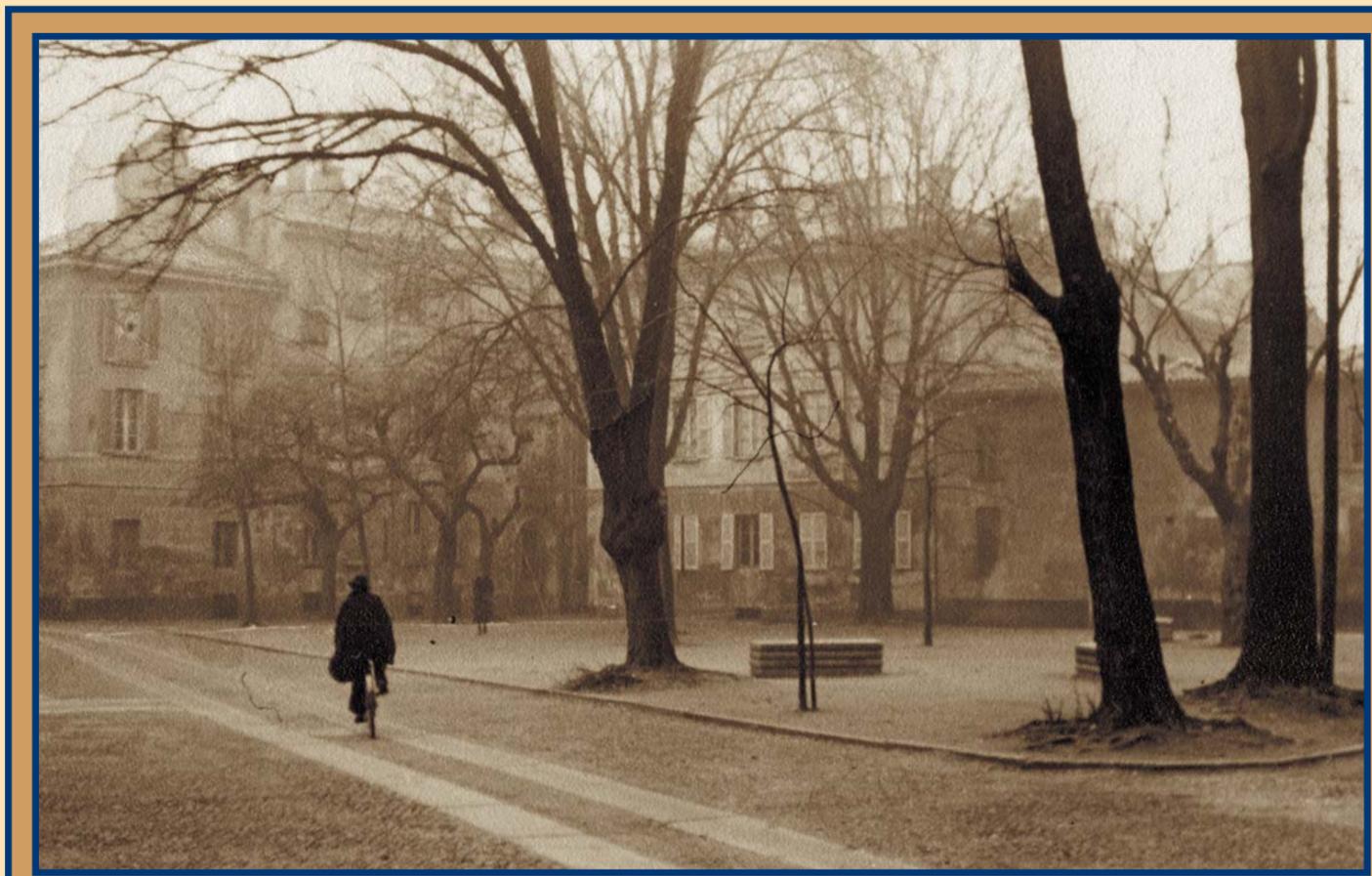
Con la conquista romana le tre zone hanno subito lo stesso influsso livellatore. La lingua latina, imposta da Roma, si sviluppò con il passare dei secoli e si trasformò nel dialetto attuale, pur conservando delle sfumature che sono diverse in ciascuna zona per fonetica, lessico e nello stesso fraseggiare. Da qui dunque tre varietà di dialetto pavese, in ciascuna delle quali si rispecchia in qualche modo la vita della città a cui si riferisce.

Testo adattato e tratto da:

ETTORE GALLI, *Scrittori dialettali pavesi*, Pavia, Associazione Alunni del Collegio Ghislieri, 1962



OTTOBRE 2022



Anni 40 - Una suggestiva immagine invernale, velata dalla nebbia, di piazza della Rosa attraversata da un ciclista avvolto nel classico tabarro. Il nome della piazza probabilmente deriva da una chiesetta dedicata alla Beata Vergine, successivamente chiamata della Rosa; annessa ad un edificio che nel 1500 era destinato a collegio per studenti poveri, rimase aperta al culto fino al 1875 quando fu demolita.

PAVIA SUTA LA LÜNA

Dante Bianchi

Pavia suta la lüna
Pavia dentar la nebia
par na cità
negà.

La gent cura par la via
mé j inguil par canal:
na smagia negra lücida
cla va.

La lampara incantà
la sghia sü par al ciel,
la nebia fa la vegia
rügüsa e ciara.

Chi bei gutin ad nebia
i vestan mé di squam,
la lüna a ja fa bianch
e sberlüsent.

La gent la par na roba
fata d'aria e d' cristal,
ombar lüsent
che s' mövan mé 'n d'un sogn.

1 S	s. Teresa del B. Gesù	274-91
2 D	ss. Angeli Custodi	275-90
3 L	s. Gerardo	276-89
4 M	s. Francesco d'Assisi	277-88
5 M	s. Placido	278-87
6 G	s. Bruno	279-86
7 V	B.V.M. del Rosario	280-85
8 S	s. Benedetta	281-84
9 D	ss. Dionigi e c.	282-83
10 L	s. Daniele	283-82
11 M	s. Emanuela	284-81
12 M	s. Serafino	285-80
13 G	s. Edoardo	286-79
14 V	s. Callisto I	287-78
15 S	s. Teresa d'Avila	288-77
16 D	s. Edvige	289-76
17 L	s. Ignazio di Antiochia	290-75
18 M	s. Luca	291-74
19 M	s. Laura	292-73
20 G	s. Adelina	293-72
21 V	s. Orsola	294-71
22 S	s. Donato	295-70
23 D	s. Giovanni da Capestrano	296-69
24 L	s. Antonio Maria Claret	297-68
25 M	s. Daria	298-67
26 M	s. Evaristo	299-66
27 G	s. Delia	300-65
28 V	ss. Simone e Giuda	301-64
29 S	s. Ermelinda	302-63
30 D	s. Germano	303-62
31 L	s. Lucilla	304-61

LA VENTILAZIONE MECCANICA

per una casa più sana e con migliore efficienza energetica

Sä gh'èt la cà cà spüsa d'mufa e i gabarö in di cantòn,
ve chi däl Dela Fiür pär truà la sulüsiòn!



della fiore

DANTE BIANCHI (1899 – 1966)

Nacque a Cuneo nel 1899 ma da famiglia pavese, suo padre, Gioele Bianchi, fu Ispettore Scolastico e funzionario della Provincia. Dante Bianchi fu alunno del Collegio Ghislieri e si laureò in Lettere all'Università di Pavia; iniziò ad insegnare nei ginnasi e poi ottenne la cattedra di italiano e latino al liceo Ugo Foscolo di Pavia. Fu molto apprezzato sia come insegnante che come studioso: infatti durante la sua carriera si affermò come letterato in varie attività; scrisse di poesia e di prosa sia in italiano che in dialetto. Negli anni che

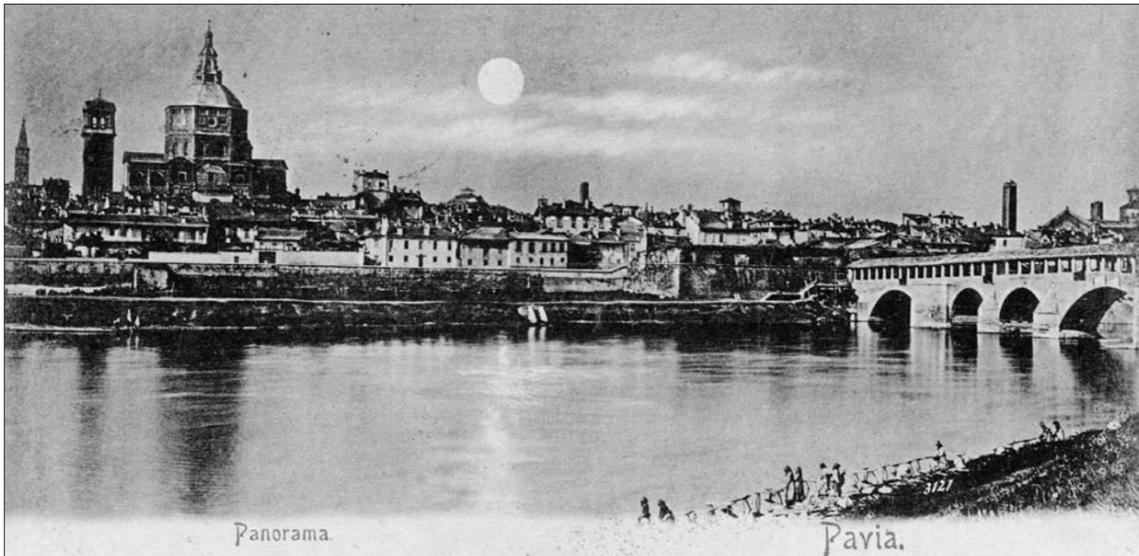


PAVIA SOTTO LA LUNA

Pavia sotto la luna Pavia dentro la nebbia sembra una città immersa. Le persone corrono per la strada come le anguille nel Ticino: una lucida macchia nera che cammina. La luna, come una lampara incantata scivola su nel cielo, la nebbia forma un riverbero rugoso e chiaro. Quelle belle goccioline di nebbia vestono come fossero squame, la luna le fa divenire bianche e sfavillanti. La gente sembra fatta d'aria e di cristallo, ombre luccicanti che si muovono come in un sogno.

vanno dal 1937 al 1951 pubblicò cinque volumetti poetici in lingua italiana che raggruppano liriche di vari argomenti ispirate dai sentimenti ma anche da evocazioni storiche con qualche punta di ironia. La sua produzione fu copiosa ed ai lavori in prosa e lirica si aggiunsero numerosi articoli su argomenti letterari sparsi sulle più disparate riviste e che spaziano dal Boccaccio al Petrarca per arrivare fino agli autori del nostro ottocento ed ai suoi contemporanei. In dialetto pavese ha scritto 3 volumetti: *“Canzoniere Pavese”*, *“Il Canzoniere Pavese”* e *“Gran Cristoforo”*. La prima opera, *“Canzoniere Pavese”*, verrà premiata nel concorso nazionale dell'editore Gastaldi nel 1952; è composta da diciotto liriche che si snodano attorno a 3 diversi temi: i) l'incanto per Pavia, ii) la tenerezza per la piccola nipotina, iii) la fraternità umana. Pavia è descritta nella nebbia nell'intreccio delle sue vie, dove i rumori dei passi sono ovattati, o sotto la luna che colora i tetti delle case e illumina le chiese della città. Nel secondo *“Canzoniere”*, composto da 36 poesie, riprende gli stessi argomenti del primo con qualche amara delusione in più e con qualche nuova descrizione della città; mentre *“Gran Cristoforo”* è la satira di un fruttivendolo che riesce a comperare dei titoli nobiliari e se ne vanta dandosi molte arie e cercando di vivere, in modo spropositato, come un vero nobile. Ettore Galli, tracciandone il profilo, dice che Dante Bianchi *“scrive nella lingua del popolo ma non è il poeta del popolo nel senso comune della parola. È in fondo un aristocratico. [...] In lui si sente lo spirito fine, alieno dall'abbondanza di immagini vaporose, la sua è una poesia in cui è sempre presente un certo freno d'arte, da cui è esclusa la frase troppo confidenziale o di risonanza, immagini chiare, ben delineate, anche se l'atteggiamento è talora romantico”*. Ha sempre apprezzato e gustato la parlata dialettale pavese, appresa sulle rive del Ticino e si è sempre fortemente battuto contro

“l'imbarbarimento” del dialetto su cui era convinto avessero influito le scuole e lo spostamento di molti dalla campagna verso la città che gli avevano dato anche una cadenza che prima non aveva. Morì a Cuneo, dove era nato, nel 1966; occupa sicuramente un posto importante nella letteratura dialettale pavese.



Anni 30 - Il classico panorama di Pavia dalle rive del Ticino a ridosso dell'Area Vul; sulla destra si notano le arcate asimmetriche e irregolari del vecchio ponte coperto; il tutto rischiarato dalla luce della luna.

spigolature

DIALETTO CITTADINO E CAMPAGNOLO

Il dialetto rivela nelle espressioni il segreto non solo del presente, ma anche del passato del suo popolo. Se molto dice la parlata piuttosto ibrida della città, forse dice di più il dialetto puro ed omogeneo della sua circostante campagna. Il dialetto campagnolo, risentendo meno degli influssi del mondo della cultura, palesa non solo lo speciale patrimonio intellettuale ed affettivo, ma altresì lo stato della parlata, il frasario storico mantenutosi contro la potenza della raffinatezza alteratrice della civiltà urbana. Non essendosi formata una larga e solida tradizione letteraria, come nel piemontese, nel milanese, nel bolognese, e sopra tutti nel veneto, permangono sfumature che permettono di distinguere nella parlata pavese tre zone:

A) la zona borghigiana periferica, della città, o suburbio immediato, cioè dei cosiddetti Borghi: Borgo Ticino a sud, Borgo Calvenzano a nord, Borgoratto a ovest, Santa Tresa e San Pé ad est; da questi si ricava, in

parte discreta, il linguaggio popolare tradizionale, ma attinente al popolo che vive ai margini della città.

- B) La zona centrale o civile, di un ambiente più vasto, e di vita più intensa, che risente della cultura e della educazione civile complessa.
- C) La zona rustica o della campagna circostante, che come la suburbana o borghigiana, è ligia alla tradizione, ma con tenacia maggiore, con più vasta estensione e maggiore genuinità e fedeltà.

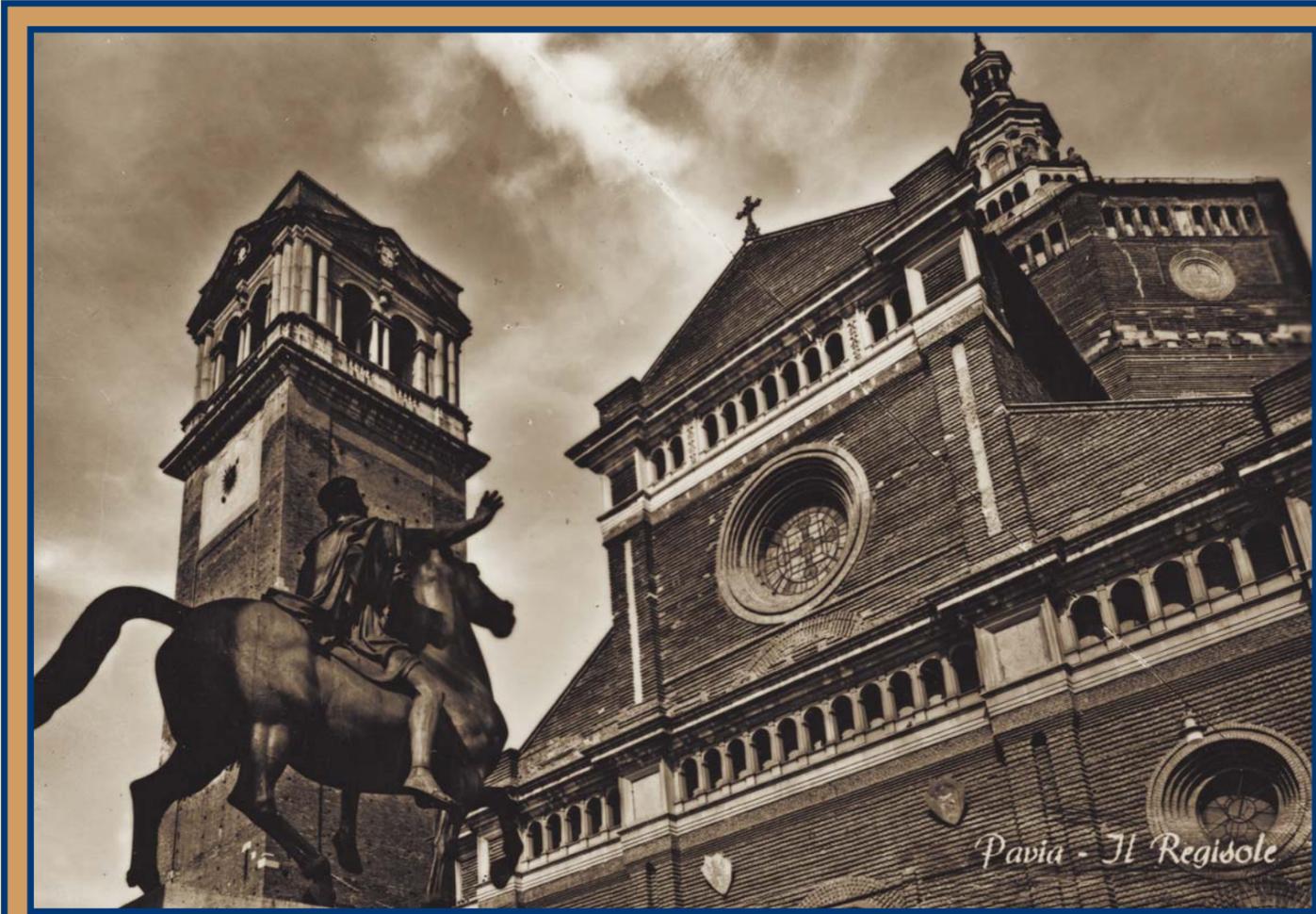
La parlata rurale è anche più conservativa del carattere e dello spirito del popolo. È più largamente estesa, abbracciando una plaga di molti chilometri quadrati, fino a incontrare le parlate milanesi, lodigiane, vogheresi.

Testo adattato e tratto da:

ETTORE GALLI, *Dizionario Pavese-Italiano*, Pavia, Associazione Alunni del Collegio Ghislieri in Pavia, 1965



NOVEMBRE 2022



Anni 60 - Piazza del Duomo con i 3 monumenti simbolo: la Cattedrale, la Torre Civica e la statua del Regisole. Nel Duomo è conservato il corpo di San Siro, patrono e primo Vescovo di Pavia; attorno alla sua figura sono fiorite leggende, miracoli e la credenza popolare ha confezionato anche una maledizione lanciata da lui che attribuisce a Pavia l'incapacità di portare a termine qualsiasi progetto. Ed è proprio a questa leggenda che si ispira la poesia di Francesco Inzaghi.

SANT SIR

Francesco Inzaghi

Sant Sir ! Sa stum con quel ca dis la storia
 A Pavia l'ha portà la jetatura
 Ma i paves an vorù portà vitoria
 Fasend vèd che da lu gh'àn no pagura !
 La in d'un teribile testament l'ha dit:
 "Viàltar paves farì mai gnent ad bon"
 E quai gh'er da crèd a quel ch'l'ha scrit
 Parchè i paves parivan tutt cuion !
 Ma ciumbi ! Tutt in bot s'è trasformà
 La vita d'la cità, 'l cumèrc, tutcoss ...
 Stabiliment ad tutt i qualità
 Pussè gent chae lavora e men baloss !
 Una volta gh'er no tanti partid
 Coi bei colot ca's vèda 'l di d'incoe,
 I om d'alora fav'n i rob par rid,
 I om d'alora jeran tanti fioe ! ...

Incoe Pavia l'è fata d'om tutt seri ...
 Pien da spirit, ad bona volontà,
 Om liberai, ch'i guàrdan no a miseri
 Pr'un aiut a la pora umanità ! ...
 I scol noev e la circumvalassion,
 L'acqua potabile e 'l fronton dal pont,
 I strà dal Cimiteri e d'la stassion ...
 Va là ! d'alura e' dèss gh'è no confront !
 E tutt s'è rinovà 'l me car S. Sir,
 I paves i gh'àn no pagura 'd ti
 Incoe 'l to testament al pian in gir ...
 La to celebrità l'è dré a morì !

1 M	Tutti i Santi	305-60
2 M	Commem. defunti	306-59
3 G	s. Martino di Porres	307-58
4 V	s. Carlo Borromeo	308-57
5 S	s. Zaccaria	309-56
6 D	s. Leonardo	310-55
7 L	s. Ernesto	311-54
8 M	s. Goffredo	312-53
9 M	Dedic. Basilica Laterano	313-52
10 G	s. Leone Magno	314-51
11 V	s. Martino di Tours	315-50
12 S	s. Giosafat	316-49
13 D	s. Diego	317-48
14 L	s. Alberico	318-47
15 M	s. Alberto Magno	319-46
16 M	s. Margherita di Scozia	320-45
17 G	s. Elisabetta di Ungheria	321-44
18 V	Dedic. Basilica Vaticana	322-43
19 S	s. Fausto	323-42
20 D	s. Edmondo	324-41
21 L	Presentazione Maria Vergine	325-40
22 M	s. Cecilia	326-39
23 M	s. Clemente I s. Colombano	327-38
24 G	s. Flora	328-37
25 V	s. Caterina d'Alessandria	329-36
26 S	s. Delfina	330-35
27 D	I. di Avvento s. Virgilio	331-34
28 L	s. Giacomo della M.	332-33
29 M	s. Saturnino	333-32
30 M	s. Andrea	334-31

25 V

Santa Caterina? NO!

BLACK FRIDAY

Una giornata di super sconti imperdibile!

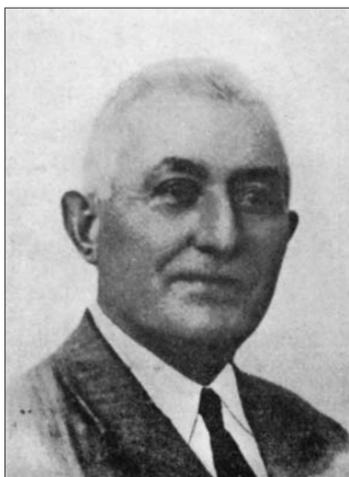
La caldera, al bagn, al cundisiunatür:
trövat tüt däl Dela Fiür!



della fiore

FRANCESCO INZAGHI (1875 – 1953)

Pavese, nato a Corteolona da una famiglia molto povera, riesce a frequentare le Scuole Tecniche grazie alla generosità di alcuni suoi conoscenti; riesce ad ottenere la licenza e trova lavoro in un piccolo ufficio. Continua a studiare da solo animato da una grande passione per la conoscenza; allarga così la sua cultura finché riesce a partecipare ed a vincere il concorso per un posto nei Vigili Urbani di Pavia, di cui diventerà il Capo. Il suo è uno spirito repubblicano della tradizione garibaldina pavese, è stato educato nel clima patriottico del Risorgimento e nella sua vita e nelle sue opere conserverà sempre questa impronta. Ha una predisposizione innata per la poesia e la sua opera di scrittore lo accompagnerà per oltre quarant'anni della sua vita. I suoi primi scritti, fedeli ai suoi principi morali, esaltano gli Italiani nella guerra d'Africa e dedica quindi un poema alla Prima Guerra Mondiale. La sua attività di Vigile lo mette quotidianamente a contatto con ogni genere di persone, con gli eventi



SAN SIRO

San Siro! Se stiamo con quello che dice la storia a Pavia ha portato sventure ma i pavesi hanno dimostrato di saper vincere sconfessando la tua profezia! In un terribile testamento ha affermato: "Voi pavesi non farete mai nulla di buono" e c'era da credere a quello che ha scritto perché i pavesi parevano tutti sempliciotti! Ma caspita! In poco tempo si è trasformata la vita della città, il commercio, tutto... stabilimenti di ogni genere, più gente che lavora che bricconi! Una volta non c'erano tante possibilità di buon matrimonio, con belle ragazze come si vedono oggi, gli uomini di una volta facevano le cose per scherzo, gli uomini di una volta erano tanti ragazzi! Oggi Pavia è fatta di uomini tutti seri... pieni di spirito e di buona volontà, uomini liberali che non guardano ad inezie per un aiuto alla povera umanità! Le scuole nuove e la circonvallazione, l'acqua potabile, la facciata del ponte, le strade del cimitero e della stazione... non c'è confronto coi tempi trascorsi! E tutto si è rinnovato caro il mio san Siro, i pavesi non ti temono, oggi del tuo testamento si fanno scherno... la tua celebrità sta spegnendosi!



della città, con scene di dolori familiari, con drammi e tragedia ma anche con episodi divertenti e comici; la sua poesia trae ispirazione da questa osservazione con spontaneità e naturalezza. Da qui il titolo del suo primo volume "*S-ciopon da rid e s-ciopon da piang*". Un altro volume di poesie intitolato "*Il Flagello*" è dedicato interamente alla Grande Guerra ed è una cronistoria in sestine del conflitto mondiale. Nell'ultimo libro in cui traspare una vena molto più malinconica ("*Insi va 'l mond*") rievoca glorie e personaggi illustri del passato ma descrive anche cittadini suoi contemporanei che si fanno onore, elogia Pavia e si gode la città che finalmente si sta trasformando, soprattutto in periferia, con l'estendersi dello sviluppo edilizio. Francesco Inzaghi è un narratore popolare, il suo è un dialetto facile, scorrevole senza forzature e comprensibile da tutti perché è quello che parlano i pavesi che lui incontra tutti i giorni. Fu un personaggio molto conosciuto in città, stimato da tutta la cittadinanza che per lui ebbe un grande affetto.

Inizialmente sepolto nella chiesa di San Gervasio e Protasio, il corpo di San Siro fu traslato nella Cattedrale dove è conservato in una teca dorata di cristallo al centro della cappella a lui dedicata e opera del Bramante. La festa liturgica ricorre il 9 dicembre, giorno di festa per tutta la città.

spigolature

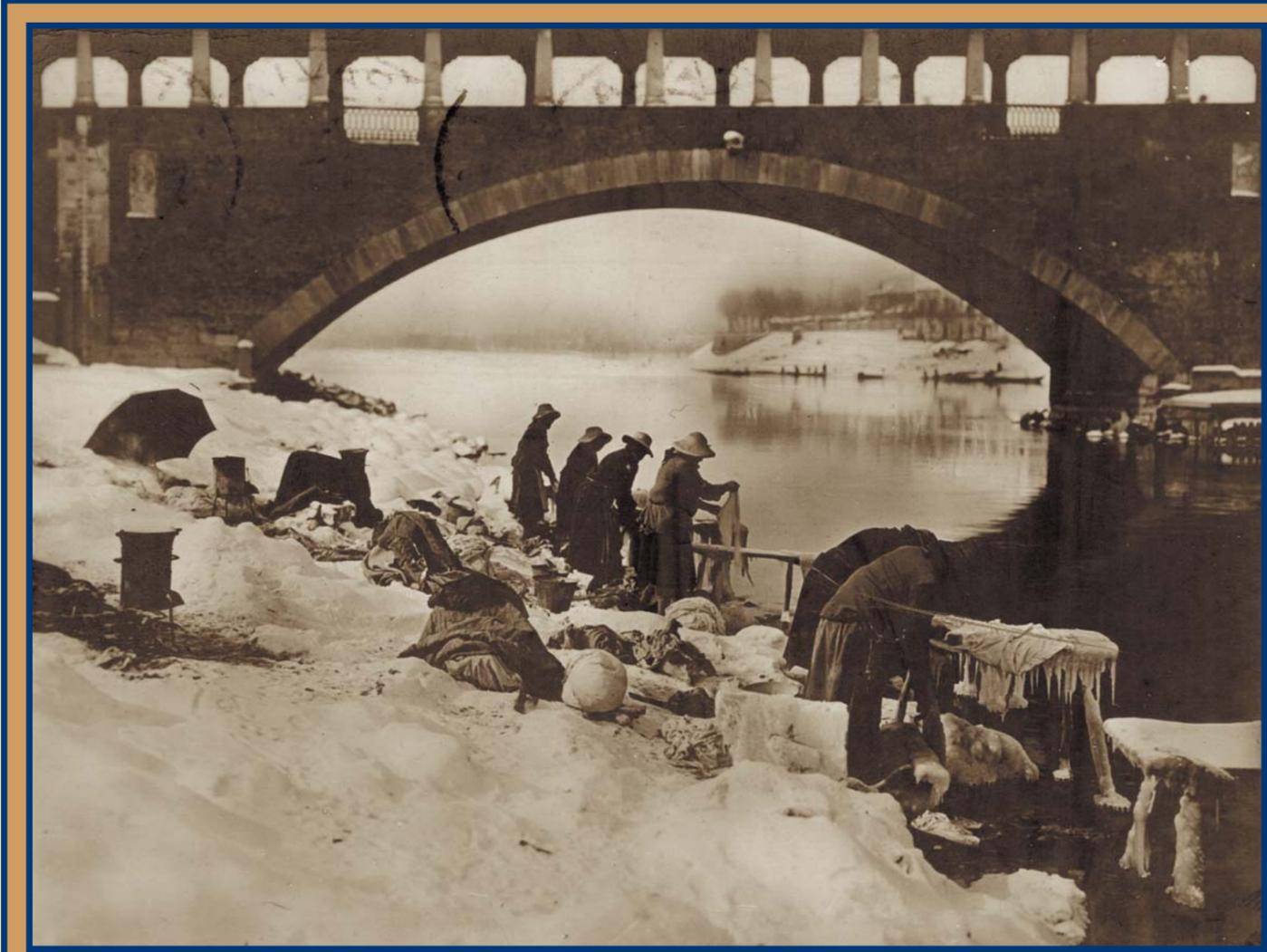
LA POETICA DIALETTALE, FIORITURA E DECADENZA NEL SECONDO NOVECENTO

A partire dagli anni Settanta, e nei decenni seguenti, c'è stata in Italia una vera e propria esplosione poetica dialettale, da nord a sud, anche di livello elevatissimo. È stato notato come tale fortuna, anche critica e persino di pubblico, sia stata favorita dalla concomitanza di diversi fattori, tra cui principalmente la riscoperta delle tradizioni regionali e locali, delle culture popolari e contadine, delle minoranze e il relativo aumento dell'attenzione e della sensibilità a riguardo. Riscoperta che implica la scomparsa di un mondo, quello popolare e contadino, che per il dialetto è fondamentale, anzi indispensabile. Nel corso del Novecento, e soprattutto dagli anni Settanta, si è assistito a una specie di paradosso, una impreveduta inversione della funzione poetica del dialetto: i poeti cosiddetti neodialettali hanno usato il dialetto per cercare nuove vie, per uscire dal quotidiano, per estraniarsi dal mondo moderno. Questo percorso non è giunto fino a oggi proprio perché negli anni Novanta tale fioritura della poesia in dialetto pare aver subito una battuta di arresto. La crisi inarrestabile dei dialetti, quel continuo, progressivo calo dei dialettofoni in Italia dal dopoguerra in poi, in realtà, alla fine del secondo millennio, si è assestato. Il dialetto non è morto del tutto... possiamo dire, ma ha conosciuto un destino duplice: da

un lato è evoluto, si è contaminato, si è per meglio dire "italianizzato", distanziandosi così dai dialetti storici che per secoli più o meno sono rimasti intatti; dall'altro ha riguadagnato spazio in questi ultimi anni, nei registri domestici, affettivi, nella ricerca di modi espressivi e anche ironici che trovano appunto nell'impiego delle forme dialettali un importante repertorio di voci e di modi di dire. Basti pensare a quante volte ci possa capitare di infarcire normali dialoghi in italiano con i caratteristici talchi o tlà o 'nduma; o come sia del tutto normale e familiare, anche per i non dialettofoni avere a che fare con nomi di locali schiettamente dialettali, come le osterie del Rebelot, della Barcéla, dei Giugaton o il bar cittadino Mai pagüra. Tale dinamica, che non prevede quindi più la collocazione del dialetto e dei suoi parlanti negli strati socioculturali bassi, riguarda persone colte e trova notevoli attestazioni anche nella narrativa contemporanea o nella canzone.

Testo adattato e tratto da:

MIRKO VOLPI, *Fare poesia in dialetto: ieri e oggi*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 2017



Anni 30 - Le lavandaie sono sempre state personaggi simbolo di Pavia, per anni un tutt'uno con il panorama fluviale. D'inverno lavoravano con i piedi appoggiati su uno sgabello a forma di cassa aperta da un lato e con una sponda più alta sul davanti; per vincere il freddo si portavano sulla riva un fornello simile a quello delle caldaroste con una piccola caldaia di acqua calda che serviva per riscaldare le mani ed i capi di biancheria per evitare che gelassero.

NADAL A PAVIA

Angelo Gambini

Dre la riva dal Tesin
disfrulà da bö e d'asnin
l'altra nòt l'è nasü 'l fiö
ad Giusèp "al barchirö"
e 'd Marièta "lavandèra"
tüt i curan, tüt i curan a fàgh cera.
I rigiù cun la galina
i magüt cun la calcina
par tra in pe una mèsa ca
e i lavander cui pat lavà
pescadù cun i capsàl
e intant ariva adré a la riva
da Bereguard
grand e gròss un mutaiö

cun insima tri gerö
che cun l'or ch'jèn 'a stat bon
da fa sü a cribià i sabion
füria ad bus in tal Canàl
han trät insèma
tüt insèma tri regal.
E jèn cunvìnt da pasà a la storia
e da spartis un tòch ad glòria
ma 'l fiulin, lur i sän no
che i regal agh'ia giamò:
un barcè par fàs da cà
e 'l Tesin, al Nòs Tesin
par fas ninà.

1 G	s. Eligio	335-30
2 V	s. Viviana	336-29
3 S	s. Francesco Xavier	337-28
4 D	II. di Avvento s. Barbara	338-27
5 L	s. Giulio	339-26
6 M	s. Nicola	340-25
7 M	s. Ambrogio	341-24
8 G	Immac. Conc.	342-23
9 V	s. Siro V. di Pavia	343-22
10 S	B.V. di Loreto	344-21
11 D	III. di Avvento s. Damaso I	345-20
12 L	s. Giovanna Francesca di C.	346-19
13 M	s. Lucia	347-18
14 M	b. Noemi	348-17
15 G	s. Achille	349-16
16 V	s. Adelaide	350-15
17 S	s. Lazzaro	351-14
18 D	IV. di Avvento s. Graziano	352-13
19 L	s. Dario	353-12
20 M	s. Macario	354-11
21 M	s. Pietro Canisio	355-10
22 G	s. Demetrio	356-9
23 V	s. Giovanni da K.	357-8
24 S	s. Irma	358-7
25 D	Natale di Gesù	359-6
26 L	s. Stefano 1° martire	360-5
27 M	s. Giovanni	361-4
28 M	ss. Innocenti Martiri	362-3
29 G	s. Tommaso Becket	363-2
30 V	s. Eugenio	364-1
31 S	s. Silvestro	365-0



Anche Babbo Natale
ha scelto le nostre stufe e i nostri
caminetti!

Se la to cà in inverän la t'fa bärblä,
sä vörat un bël camin o una stiva,
däl Dela Fiür ti pödat truà!

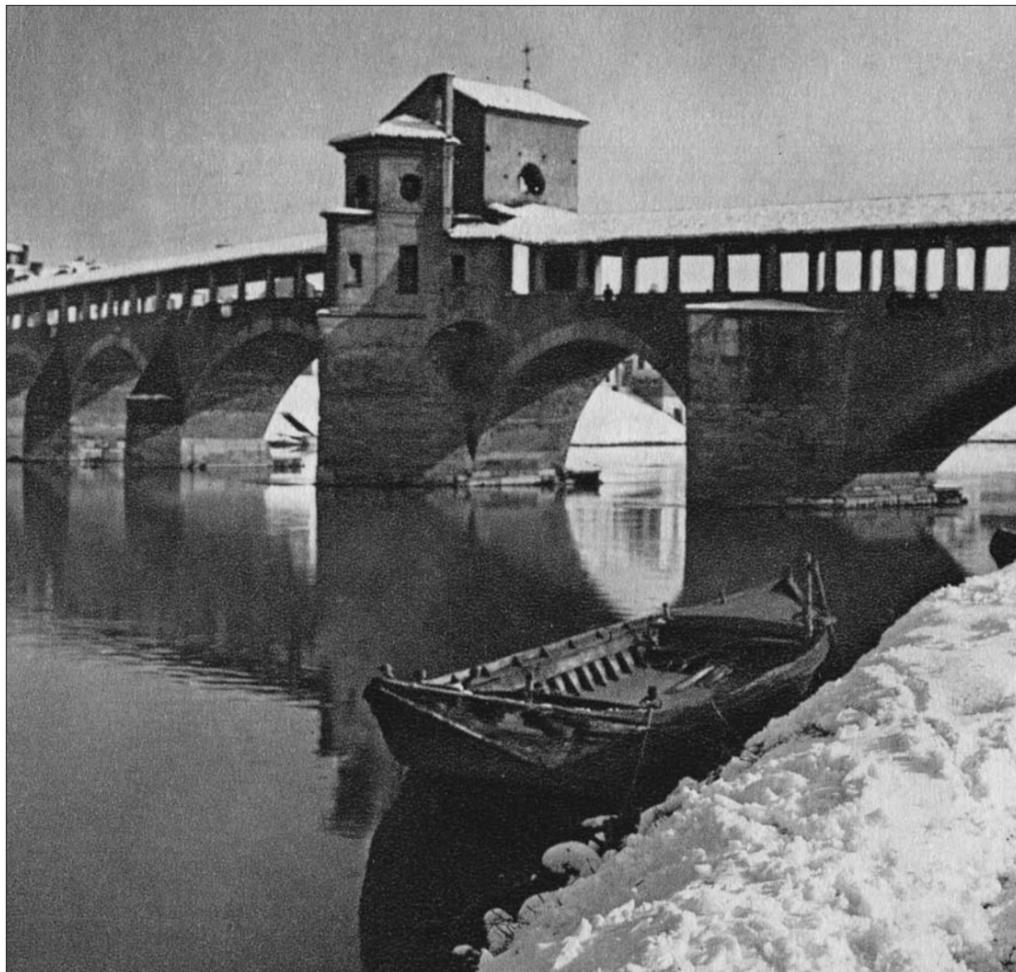
ANGELO GAMBINI (1931 – 1993)

Pavese di origine, medico cardiologo ha svolto la sua professione a Pavia, Vigevano e Voghera e, come Direttore Sanitario, all'Ospedale di Casorate Primo. La sua vena poetica l'ha sempre accompagnato nella sua vita. Amante di Pavia ed in particolare del "suo" Ticino che non manca mai di ricordare ed esaltare nelle sue poesie. Di lui si ricordano la sua umiltà e professionalità e la sottile ironia che lo accompagnava in ogni suo gesto quotidiano. Oltre alla produzione poetica va ricordato che scrisse anche una commedia teatrale con la quale vinse un premio e che è andata in scena per diversi anni riscuotendo un grande successo. L'attività di medico favorì la conoscenza di un altro grande artista pavese legato al dialetto, Silvio Negrone che musicò tre sue poesie tra cui *Nadal a Pavia*, che rappresenta la descrizione in dialetto pavese del presepe che ogni anno viene allestito nella



NATALE A PAVIA

Lungo la riva del Ticino riscaldato dal bue e dall'asinello, l'altra notte è nato il figlio di Giuseppe il barcaiole e di Marietta la lavandaia, tutti corrono, tutti corrono a riverirlo. I capi famiglia con una gallina, i muratori con la calce per mettere in piedi una casetta, le lavandaie con i pannolini lavati, i pescatori con i cavedani e intanto giunge lungo la riva di Bereguardo... un barcone con sopra tre cavatori di ghiaia che con l'oro che sono riusciti a raccogliere setacciando la sabbia, a forza di buchi nel Ticino, hanno messo insieme tre regali. E sono convinti di passare alla storia e di dividersi un pezzo di gloria, ma loro non sanno che il bambino i regali li ha già avuti: una barca per farsi la casa e il Ticino, il nostro Ticino per farsi cullare.



cappella di San Giovanni Nepomuceno sul Ponte Coperto, dove la culla di Gesù Bambino diventa un *barcé*, la Madonna una lavandaia e San Giuseppe un barcaiole. La collaborazione artistica tra Silvio Negrone ed Angelo Gambini si trasformò ben presto in una vera amicizia ed è lo stesso Silvio Negrone a parlarne nel suo libro "Solo le parole" ricordando la loro partecipazione ad una importante trasmissione radiofonica dedicata ai dialetti lombardi durante la quale il musicista intercalava le sue canzoni alle poesie; amicizia e riconoscenza perché "le canzoni tratte dalle sue poesie sono fra le più riuscite del repertorio dei Fiò dla Nebia". Molte sono le raccolte di poesie di Angelo Gambini, anche postume, pubblicate sempre per fini benefici, a tal proposito si ricorda la splendida serata al Teatro Fraschini organizzata con il circolo "La Barcéla".

Anni 30 - Il vecchio ponte Coperto immerso in un paesaggio invernale; la sua costruzione iniziò verso la metà del 1300 sui ruderi del ponte romano e durò fino al settembre del 1944, quando i bombardamenti delle forze alleate lo danneggiarono e ne fecero crollare un'arcata. Fu demolito definitivamente nel 1948 per consentire l'edificazione del nuovo e attuale ponte inaugurato nel 1951.

spigolature IL RUOLO DEL DIALETTO NELLA SOCIETÀ DELLA COMUNICAZIONE

Oggi il dialetto non è più opposizione di classe, di ceto, non è più rivendicazione sociale, ma piuttosto opposizione linguistica a un mondo appiattito, omologato. Oggi scegliere il dialetto significa rifarsi inevitabilmente a un ben preciso portato di tradizioni, di culture, di storia. Benché usato diversamente, piegato a nuove forme, vivificato anche con materiali non canonici, e infine lontano da esigenze di rappresentazione popolare, il dialetto oggi porta comunque con sé un'impressione, un'aura, uno stigma inestirpabile e riassumibile in una sola parola: passato. Scrivere in dialetto oggi significa, prima di tutto e sopra tutto, fare qualcosa che ha che fare col passato, impiegare mezzi letterali e naturalmente linguistici che al passato attingono in modo considerevole. Rispetto a un tempo, il paradigma ne risulta completamente stravolto. Si abbandona il comico per il sublime, il quotidiano per il lirico: è venuta meno, è stato osservato, l'identificazione con il personaggio popolare. Il dialetto è diventato lingua poetica a tutti gli effetti, una lingua dalle radici per parlare di sé nella contemporaneità. Lingua autobiografica, del passato, della memoria. Memoria di un contesto, di un mondo, di una cultura che spesso gli ultimi neodialettali quasi non hanno nemmeno conosciuto... pertanto

non si dà voce ad altri che a sé, al celeberrimo e tremendo "Io" lirico. I temi dei testi risultano spesso ombelicamente ruotanti attorno a quella dimensione locale, cittadina... per non parlare della scarsa abilità versificatoria.

Ciò che si osserva nel sottobosco della produzione vernacolare odierna, è la tentazione di assegnare al dialetto una funzione che non è più la sua, ma che è invece anacronistica finendo di confinare il dialetto in versi a fragili rievocazioni del bel tempo che fu, riducendolo a mera patina antichizzante. Per questo io credo che la più grande frattura rispetto al fare poesia dialettale fino agli inizi del Novecento, più o meno, sia questa: che nei poeti meno consapevoli scrivere in dialetto significa solo guardare indietro, volgersi al passato, rievocare, quasi sempre rimpiangere. I grandi dialettali della storia letteraria, la cosa è risaputa, davano voce al presente, partecipavano a battaglie vive e attuali.

Testo adattato e tratto da:

MIRKO VOLPI, *Fare poesia in dialetto: ieri e oggi*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 2017

I AMIS DÈL DIALÈT

Nel novembre 1965 grazie alla iniziativa dei poeti dialettali pavese Pietro Gatti, Virginio Inzaghi, Dario Morani, Pina Trentani, G.M. Zucchi, quotati scrittori della seconda metà del secolo ventesimo quali soci fondatori e con i ricordo dei compianti Dante Bianchi ed Ettore Galli, fu costituito in Pavia, il gruppo: "I amis dèl dialèt". A questo neonato sodalizio, indirizzato agli amanti del vernacolo, fu attribuito un regolare "Statuto" con prerogative allora molto aderenti ai propositi dei fondatori che scelsero come simbolo il Ponte Vecchio contornato dalla scritta: "Amiš dal dialèt paveš". A ricordo di quel periodo ci è pervenuto il plico dei carteggi elaborati dai poeti dialettali che, nel 1978, parteciparono ad un concorso indetto da Virginio Inzaghi sotto l'egida del "Rotaract", poesie e scritti nella lingua vernacola che trattavano argomenti ancora oggi attuali.

Gli "alti e bassi" della vicende della associazione, furono risolti con una impostazione modificata che si riscontra nel 1981 per opera di un Consiglio direttivo composto da Ernesto Cornelli, Dottor Renato Ferrari, Mario De Canibus, Angelo Gambini, Piero Borghi, Virginio Inzaghi, Pietro Sbarra, Francesco Di Lecce e Giovanni Bellotti. Questa rinascita aveva lo scopo di evidenziare valori "pavesi" nel campo del dialetto, musica, poesia, pittura, recuperare inediti, organizzare incontri e manifestazioni. Manifestazioni se ne ebbero, due dialettali presso la Canottieri Ticino e una storica nella sala del Broletto. Furono pubblicati ben 14 "Quaderan" con raccolte storiche e poetiche inedite di Cècu Inzaghi, Antonio Agrati, Ercole Gatti, Giovanni Chiodi e altri, fu istituito un "Legato" dedicato a Morani e Vivanti come fondo per finanziare le pubblicazioni o altre iniziative del Circolo. La sede era in Via Mentana 8, affitto e spese varie (luce, telefono, ecc.) erano notevoli ma affrontate con serenità. Poi i locali furono richiesti dai proprietari, morì il Geom. Comelli che

era uno degli animatori, senza una sede o un punto di riferimento, l'attività si fermò, il Circolo si sciolse.

Ma siamo ormai alla fine del 1900. La UNITRE istituisce corsi di dialetto pavese che incontrano le adesioni di numerosi "studenti" i quali collaborano con proposte, verifiche e discussioni alla compilazione di una grammatica dedicata al dialetto di Pavia. Virginio Inzaghi ne curò la stesura e la impaginazione inserendovi le regole che, secondo le intenzioni, avrebbero aiutato gli scrittori in dialetto a comporre una comune linea di calligrafia che, grazie ai moderni mezzi di calligrafia, potesse essere condivisa e praticata da molti aderenti. Poiché il programma didattico dei corsi prevedeva anche la dettatura, alcuni studenti proposero la compilazione di un vocabolario "Italiano - Pavese". Il lavoro costò alcuni anni di riunioni e confronti, ma si concluse con successo. La SOCREM ne curò la stampa e la pubblicazione.

All'inizio del ventunesimo secolo, con prerogative moderne di seguito alle precedenti, fu intitolata una nuova associazione denominata "Circolo Culturale Pavese il Regisole" nella sequela di Virginio Inzaghi che purtroppo lasciò l'impegno per gravi motivi di salute. I rifondatori furono Alberto Figini, Augusto Grugni, Virginio Inzaghi, Elvezia Milani, Giovanni Segagni e Pietro Sbarra. Per stemma si stabilì proprio il simbolo della pavesità la statua famosa che torreggia nell'antico "Atrio di San Siro".

Giovanni Segagni, nel 2004 recente pensionato, fu nominato presidente e con l'aiuto di molti e sovente anche della Amministrazione Comunale, prosegue l'attività principale della associazione. Le nuove attività comprendono la stampa e la diffusione di opere letterarie attinenti e le manifestazioni dedicate alla poesia dialettale in città ed in provincia. Il vocabolario è stato rielaborato ed arricchito divenendo una definitiva raccolta dei lemmi dialettali più

in uso. È stato indetto un concorso per i poeti dialettali di tutta la provincia e la partecipazione degli scrittori incoraggia il proseguimento. La sede, per gentile ospitalità, è stabilita in Via Teodolinda 5 dove si tengono le riunioni mensili ogni primo giovedì del mese. Sia di buon auspicio la lettera che il grande Dario Morani indirizzò nel gennaio 1980 all'amico Virginio Inzaghi per complimentarsi della ripresa dell'associazione dialettale: «... Avete fatto bene a riprendere in mano le redini del dialetto è una iniziativa che io condivido in pieno in un momento come questo in cui i giovani parlano un italiano bastardo dimenticando che c'è un dialetto da usare che affratella, che è musicale e che fa essere buoni ...».

GIOVANNI SEGAGNI
Presidente



Da sinistra prima fila davanti: Lina Pagliughi, Rosa Mazzoleni, Bianca Orlandi, Ugo Bensi, Mario Devoti, Elvezia Milani. Seconda fila: Fabrizio Lana, Franco Bernuzzi, Giovanni Segagni.

IL CIRCOLO CULTURALE “LA BARCÉLA”

Correva l'anno 1990. Su iniziativa di un gruppo di amici prendeva vita una avventura costituita da un “melange” di folclore, di valori di amicizia, cordialità e umanità miscelati a sentimenti di socialità e cultura popolare; nasceva così “la Barcéla”, Circolo cresciuto nel tempo con quel costante richiamo alla “Pavesità” che ha attirato l'attenzione anche da terre e personaggi lontani, acquisendo una tipicità unica. Il nome stesso, che deriva da un natante, più grande del tipico “barcé”, attivo sul Ticino per il trasporto di persone e cose da una sponda all'altra, rappresenta bene il DNA del Circolo: “traghetare” le tradizioni pavese e la lingua vernacolare da una generazione all'altra.

A caratterizzare la vita del Circolo sono state inizialmente la poesia, la musica e l'arte. Il culto della tradizione poetica locale, in primis quella vernacolare, si è espresso attraverso pubblicazioni a stampa, letture di testi, presentazione di personaggi e concorsi. Con la rappresentazione delle opere di poeti “pavesi”, “di casa” e non, sono stati cantati antichi mestieri e il lavoro dei campi, valorizzando la storia e le tradizioni popolari, richiamando alla memoria le vicissitudini di queste terre e dei loro abitanti. E poi Pavia, il suo fiume, le sue vie, la sua gente hanno trasmesso ai poeti quelle emozioni che si sono trasformate in rime appassionate e gradevoli. A più riprese è stata offerta una rilettura dei poeti vernacolari del '900 (Gambini, Morani, P. Sollazzi, Griziotti, Ferrari, Gonzales, ...) al fine di riscoprire personaggi e linguaggio che si sarebbero perduti nel tempo. Soprattutto la lingua, così espressiva, diretta e intuitiva da essere compresa anche dai non “addetti”.

Anche la prosa ha occupato uno spazio rilevante; scrittori come Lino Veneroni e Walter Vai ne sono l'esempio. Con i loro scritti hanno manifestato il loro amore per Pavia e hanno saputo trasmetterlo al lettore con una intensità che incanta e coinvolge anche i non pavese.

L'elemento più rilevante per la nascita e la crescita del Circolo Culturale “la Barcéla” è stato il Gruppo Musicale, fulcro irrinunciabile di tutti gli avvenimenti culturali e gastronomici. Una “orchestrina” che ha rappresentato una fonte di richiamo verso il Circolo andando alla riscoperta di vecchi brani di musica popolare e la produzione di nuovi adattando testi poetici, in prevalenza dialettali, a nuove melodie, dando vita a canzoni che richiamano temi di amicizia tra le genti e il fiume.

Gigi Rognoni e Giammarco Cantaluppi sono stati i principali protagonisti di un gruppo che ha visto nel tempo avvicinarsi vari musicisti e cantanti di indiscusso valore; ciò ha consentito di “esportare” la musica nostrana attraverso concerti eseguiti non solo in ambito locale, ma anche al di fuori dei confini regionali, con esibizioni applaudite ad Airolo, a Hildesheim, a Budapest ... e frequenti presenze in programmi televisivi. Ragguardevole la produzione di musicassette e CD, distribuiti e apprezzati ovunque.

Punto di riferimento dei soci è da sempre la trattoria “la Barcéla”, sita in frazione Battella di Travacò Siccomario, dove si svolgono le riunioni conviviali; oltre alla degustazione di cibi genuini e territoriali, ognuna di esse viene completata e arricchita da momenti musicali o recitativi, o, prevalentemente, da relazioni o seminari di carattere scientifico-sociale.



Gruppo musicale “Quèi ad la Barcéla”, anno 2012. Nell'ordine, da sinistra: Andrea Bassi, in arte “Andrew Beiss”, flauto traverso e fisarmonica, Fabrizio Lana, detto “zio Wool”, fine dicitore e voce, Simona Goretti, voce e chitarra, Gigi Rognoni, Presidente e manager, oltre che voce e chitarra, Luca Ornigotti, in arte “Magotti”, chitarra e compositore.

Negli anni sono stati invitati illustri personaggi a proporre “chiacchierate” e approfondimenti su tematiche ad ampio raggio: l'energia nucleare, l'adroterapia, i segreti dello zafferano, il binomio sesso-sport, le cellule staminali, il concetto di razza, la fisica in cucina, l'identità di Plutone, il rapporto tra Leonardo e la luna fino a una straordinaria “Conversazione sul clima” e così via; conferenze di grande attualità che hanno coinvolto i presenti e suscitato interessanti e partecipati dibattiti.

Tradizione sono alcune manifestazioni come la “festa sull'aia” di fine primavera presso una delle tante cascate caratteristiche della campagna pavese e la “giornata del ricordo” dedicata ai nostri soci venuti a mancare. Tradizione sono anche le gite organizzate per approfondire la conoscenza di altre realtà sociali e culturali. Come, ad esempio, la curiosità di andare a scoprire dove nasce Ticino, ad Airolo, in Svizzera, partendo dal comune dove il fiume conclude il suo corso confluendo nel Po. Con la comunità airolese si è venuta a creare una empatia che si alimenta attraverso reciproche visite festose ricche di sincero affetto.

Hildesheim, bassa Sassonia, ha visto protagonista “la Barcéla”, nel 2006, animatrice musicale e culturale in occasione della cerimonia per il rinnovo del gemellaggio tra Pavia e la città tedesca. La familiarità che si è sviluppata al di fuori delle formalità istituzionali si alimenta tuttora con frequenti contatti telefonici e, purtroppo, meno frequenti incontri in presenza.

Il Circolo culturale dialettale “la Barcéla”, stima, amicizia e simpatia.

FABRIZIO LANA
Presidente

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Ettore Galli, “Scrittori Dialettali Pavesi” – Pavia, 1962
Francesco Inzaghi, “S-ciupon da rid e S-ciupon da piang” – Pavia, 1913
Archimede Griziotti, “Poesie dialettali (vers in Paves)” – Pavia, 1928
Roch Canton, “Rob ad Pavia” – Pavia, 1899
Angelo Ferrari, “Canson dla me cità”- Pavia, 1961
Angelo Gambini, “La mè puesia” – Pavia, 2011
Paride Sollazzi, “Dal pugiulin dal pont” – Pavia, 1960

Aristide Annovazzi, “Pavia e Paves” – Pavia, 1930
Evaristo Bianchi, “Bon e gram” – Pavia, 1933
Dante Bianchi, “Canzoniere pavese” – Milano, 1952
Circolo Pavese “Il Regisole”, “Quaderan ad puesii 9” – Pavia, 1986

Quotidiani, periodici, riviste.

La Provincia Pavese
Il Ticino

Le immagini provengono dalla collezione privata degli autori e del Sig. Pietro Ferrari

RINGRAZIAMENTI

Un particolare ringraziamento a Luisa Erba, Fabrizio Lana, Elisabetta Gambini, Giovanni Segagni e Mario Grazioli (per la traduzione in italiano delle poesie pubblicate). Grazie alla Tipografia PI-ME per la consueta maestria nella composizione e nella stampa del calendario ed alla professionalità dei suoi collaboratori e collaboratrici. Grazie a Pietro Ferrari che non ci fa mai mancare il suo aiuto donandoci alcune immagini della sua collezione. Ma soprattutto grazie alla “F.lli Della Fiore SpA” che ogni anno, puntualmente, ci sostiene nella realizzazione dei calendari consentendoci di valorizzare le nostre ricerche e di mantenere la tradizione; e in questo periodo non è cosa da poco.